IL BASILISCO

Associazione Lucana
"G. Fortunato"
Salerno

MITOLOGIA GRECA

Cosmogonia – Dei ed Eroi – Racconti e Leggende

Presentazione

Il presente lavoro, svolto in maniera accurata, si propone di esaltare le virtù della lettura e nello stesso tempo invitare noi stessi a volgere la condizione di stasi che stiamo vivendo, in movimento intellettuale.
Il motore di ricerca è scaturito dalla curiosità di approfondire alcune definizioni trovate sulle parole crociate per cui mi sono trovato a "navigare" nel periodo classico della Storia comprendente soprattutto la civiltà dell'antica Grecia e la nascita di Roma, immerso in una fonte inesauribile di sapere, cultura e conoscenza, nel campo della Filosofia, degli ideali educativi, dell'arte, dei Miti e delle leggende.
Questo viaggio avvincente e fantastico nel mondo ellenico inizia con la storia primordiale dell'Universo (Caos), nella concezione filosofica e religiosa dell'antica Grecia; il mito della creazione del Cosmo (l'ordine); la comparsa degli Dei dell'Olimpo, degli "Immortali" e degli "Eroi", una miriade di personaggi, protagonisti di una infinità di episodi leggendari che spesso sfuggono alla memoria ma che ci hanno aiutato nella nostra crescita culturale.

Venendo a mancare la possibilità di ricevere il periodico cartaceo o di poterlo leggere su Wats-app, per il formato ed il numero elevato di pagine, vengono avvantaggiati i Soci che usano abitualmente il computer, unico strumento che offre l'opportunità di scaricare, "sfogliare" e leggere i seducenti racconti, ammirare le numerose fotografie a colori.
Questo Basilisco, cosiddetto ***"On- line",*** ovviamente, non comprende il "Calendario degli Appuntamenti" ma si compone di un numero sufficiente di pagine (ottanta), per "trascorrere altro tempo", unitamente agli "Ascolti musicali" che quotidianamente vengono collocati sulla Chat della nostra Associazione.
Al fascicolo, che rappresenta solo una parte del materiale raccolto ed elaborato, seguiranno, nei prossimi mesi, indipendentemente dalla fine della quarantena o dalla ripresa delle attività della nostra Associazione, altri due opuscoli:
Il primo, ancora sulla Mitologia greca; l'altro, per introdursi nel mondo latino ma solo per raccontare episodi e leggende legati alla nascita di Roma e agli Dei romani.

Rocco Risolìa

20 Aprile 2020

Cosmogonia greca: la creazione del mondo dal caos al mito

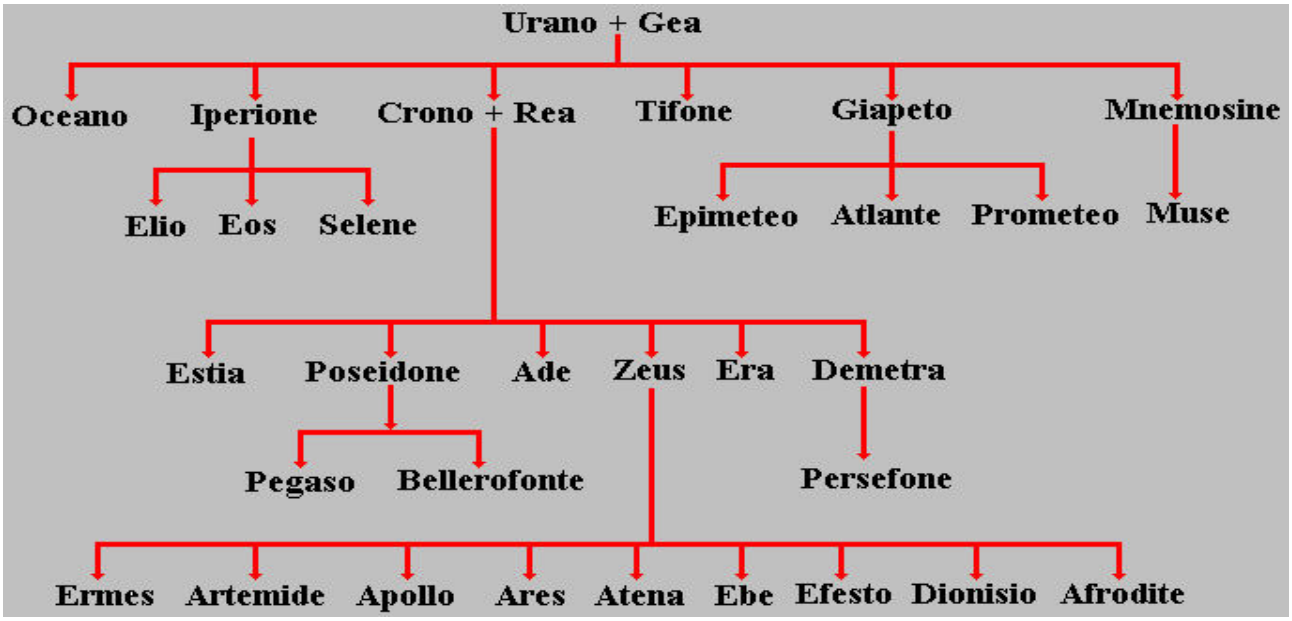
Oggi si cerca di dare delle spiegazioni all'origine del mondo: molti credono alla Creazione dalle mani di Dio in "7 giorni" e altri alla teoria del *"Bing Bang"*.
Secondo la mitologia greca, invece, in principio era il Caos, cioè un miscuglio universale e disordinato della materia: una divinità capace di generare, cioè Cosmogonia.
La maggior parte dei figli del Caos furono divinità malevole e capricciose.

All'origine fu il "Caos" poi, da esso, si delineò il Cosmo

"I miti dell'origine", o miti della creazione, rappresentano un tentativo di tradurre l'universo in termini comprensibili all'uomo e di spiegare l'origine del mondo. Il racconto tradizionalmente più diffuso ed accettato degli inizi del mondo è quello narrato nella Teogonia di Esiodo. Tutto comincia con il Caos, un enorme ed indistinto nulla.

Secondo la cosmogonia della mitologia greca, dal Caos nacque anzitutto il Destino o Fato, dai voleri imperscrutabili, divinità ora benigna, ora ostile (niente poteva cambiare i suoi decreti). Nacquero poi molte altre divinità: l'Erebo, una specie di abisso senza fondo; la Notte, anch'essa buia, ma portatrice di riposo e consigli; le Parche, ministre del Destino; la Discordia e la Vecchiaia.

Più tardi nacquero divinità alquanto più clementi: la Concordia, l'Amore, il Giorno, Urano (cioè il Cielo) e Gea (cioè la Terra). Così, per volontà di Amore, Notte e Giorno, Concordia e Discordia, Cielo e Terra, formarono delle personalità distinte dalle altre, cessando di essere il miscuglio del Caos. Così, dal Caos (il disordine) incominciò a delinearsi il Cosmo (l'ordine): la cosmogonia è ormai al suo stato avanzato.
Gea, senza la collaborazione di alcuna figura maschile, generò Urano (il cielo), che una volta nato la fecondò. Dalla loro unione per primi nacquero i Titani, sei maschi e sei femmine: Oceano, Iperione, Crono, Rea, Tifone, Giapeto e Mnemosine.



Il regno di Urano

Urano è il primo dio che regnò sull'Universo appena uscito dal disordine del Caos. Egli si unì a Gea, la Terra, e da essa ebbe molti figli. Tra essi, i principali sono i Titani (tra cui Oceano e Cronos) e i Ciclopi. Urano aveva paura dei suoi stessi figli e, appena nati, li nascose nel Tartaro. La loro madre Gea, adirata, persuase i Titani a ribellarsi al loro stesso padre e a detronizzarlo: diede infatti all'ultimo nato dei Titani, a Cronos, una falce, con la quale mutilò Urano dei genitali. Narra una tradizione, raccontata da Esiodo, che dai genitali di Urano scagliati in mare nacque Afrodite, mentre dal sangue che uscì dalla ferita nacquero le Erinni o Furie.

Giorgio Vasari: La mutilazione di Urano da parte di Crono (XVI sec.). Pal. Vecchio – Firenze

Il regno di Cronos

Dopo aver detronizzato il padre, Cronos, detto dai Latini Saturno, prese per sposa Rhea, dea frigia chiamata "Grande Madre" e ne ebbe molti figli, tra cui Zeus.
Un oracolo aveva predetto a Cronos che sarebbe stato spodestato da uno dei suoi figli, allora decise di ingoiare i figli appena nati. La madre Rhea era disperata di vedere i propri figli crudelmente trangugiati e così decise di partorire Zeus di nascosto, in una profonda caverna del monte Ida, nell'isola di Creta, dove affidò il neonato alla cura di alcune ninfe.
Zeus venne quindi cresciuto dalle ninfe a Creta e i Ciclopi lo facevano esercitare in giochi di forza. Infatti, essi gli avevano fabbricato nella loro fucina sotterranea gli strali del fulmine, e lui si abituava a lanciarli.
Diventato adolescente, Zeus salì al cielo e si presentò alla corte di suo padre, lo costrinse con la forza a bere un emetico, che gli fece rigettare i cinque figli sin allora trangugiati (Vesta, Demetra, Giunone, Plutone e Nettuno); poi lo detronizzò e prese il suo posto di re degli dei.

Pieter Paul Rubens (1577 – 1640): Crono divora Poseidone, olio su tela, Museo del Prado, Madrid (Spagna)

La Titanomachia

Non tutti i Titani si rassegnarono al nuovo dominio di Zeus. Scoppiò, così, una guerra che durò 10 anni, detta "**Titanomachia".** La guerra durò a lungo e Zeus si avvalse dell'aiuto dei Ciclopi che i Titani avevano rinchiuso nel Tartaro. Alla fine i Titani ribelli furono sconfitti e Zeus li punì duramente: Atlante, per esempio, venne condannato a reggere sulle spalle la volta del cielo.

La caduta dei Titânes (1588) Cornelis Corneliszoon van Haarlem (1562-1638), dipinto.

Il mito di Prometeo

Prometeo (dal greco: colui che prevede) era un Titano che non aveva partecipato alla guerra perché ne aveva previsto l'esito ed era anche il Titano che osò "rubare" il fuoco agli dei per portarlo agli uomini.

Nel dipinto, Prometeo ruba il Fuoco agli Dei (scuola flamenca sec XVII)

Prometeo, infatti, aveva compassione degli uomini che mangiavano carni crude e vivevano al freddo, così si recò a Lemno, dove Hefèsto aveva una delle sue fucine, rubò al dio dei fabbri una favilla di fuoco e, nascondendola dentro un bastone cavo, la portò agli uomini.
Zeus fece catturare Prometeo dai suoi due servi, Cratos (la forza) e Bia (la violenza) che lo portarono nel selvaggio paese degli Sciti, sul più alto monte, e lì Hefèsto lo crocifisse, fermandolo con catene e anelli alle braccia e ai piedi e con un grosso chiodo nel costato. Inoltre fu mandata un'aquila che veniva ogni mattina a divorargli il fegato, il quale poi ogni giorno ricresceva.
Il supplizio durò secoli e secoli, finché Zeus venne a sapere che Prometeo gli aveva predetto il futuro e aveva "visto" che sarebbe stato detronizzato. Solo Prometeo conosceva il modo con cui evitargli questo destino! Zeus fece così liberare Prometeo e questi gli svelò che, se Zeus avesse sposato Teti, la dea del mare, dalle loro nozze sarebbe nato un figlio che lo avrebbe cacciato dal trono. Zeus, allora, decise di sposare Hera e fece sposare Teti a un mortale, a Peleo.

Il Diluvio Universale

Gli uomini, usciti dal primitivo stato selvaggio per opera di Prometeo che aveva dato loro il fuoco e la civiltà, montarono in superbia e, ritenendosi uguali agli dei, avevano perduto ogni sentimento religioso. Divennero perciò capaci di ogni ingiustizia e prepotenza e scoppiarono molte guerre tra i popoli. Zeus decise allora di distruggere il genere umano, sommergendo il mondo sotto le acque.
Fu il Diluvio Universale, cataclisma ben presente anche in successivi "racconti sacri" di altri popoli antichi: basti pensare alla storia di Noè narrata nel I libro della Bibbia (Genesi, 6-9).

Nel disegno: "Diluvium", opera di Antonio Tempesta (1606)

Tutti gli uomini perirono, tranne due: **Pirra e Deucalione** (figli di Prometeo, cresciuti nella selvaggia Scizia come uomini) perché Zeus sapeva che Deucalione era l'unico principe onesto e religioso, e Pirra l'unica donna savia e onesta.
Per volere e ispirazione di Zeus, essi avevano fabbricato una barca, sulla quale si misero in salvo dal diluvio che durò 9 giorni. Essi, poi, ripopolarono la terra lanciando, dietro di loro, pietre che, per volere della dea Temi, si trasformarono in uomini.

GLI OLIMPI

Dopo la cacciata dei Titani, emerse un nuovo pantheon di esseri immortali composto da Dei e Dee. Tra le principali divinità greche spiccano gli Olimpi (la determinazione del loro numero a dodici sembrerebbe essere un'idea relativamente moderna), che risiedevano sulla cima del **Monte Olimpo** sotto la guida di **Zeus.**

Il monte Olimpo è la cima più alta della catena di monti che divide la Macedonia dalla Tessaglia. La vetta dell'Olimpo è coperta d'inverno dalla neve; più sotto crescono cupe foreste di abeti, dopo le quali si estendono fitte macchie mediterranee. La cima è spesso nascosta dagli sguardi umani da un denso strato di nuvole, squarciate ogni tanto, dal bagliore dei lampi, seguiti dal rumore dei tuoni. Secondo i Greci, sopra queste nuvole vi erano le dimore degli Dèi, con porticati e splendidi giardini: profumi di fiori, nessun vento osava penetrare nel sacro recinto e sopra vi era un cielo sempre azzurro, luminoso e sereno. In questo bellissimo posto, Zeus aveva costruito il suo palazzo d'oro, dove viveva con la sua sposa Hèra; nella vasta sala del trono si radunava quasi ogni giorno il Concilio degli Dèi, per governare il mondo. Attorno al palazzo di Zeus si ergevano le dimore di altre divinità, che insieme a Zeus, formavano il **Concilio degli Dèi Celesti,** conosciute meglio come **Divinità Olimpiche: Zeus, Hera, Afrodite, Pallade, Atena, Demetra, Hestia, Artemide, Apollo, Hermes, Dioniso, Ares e d Hefesto;** sei divinità maschili e sei femminili.

Ciascuna di queste divinità non abitava sola nel proprio palazzo ma come ogni re aveva a seguito dei cortigiani; così ogni divinità maggiore aveva una corte di divinità minori. Di queste: **Le Muse, Le Cariti, Le Ore, Temi, Iris, Le Moire, Ebe e Ganimede.**

La dimora degli Dei

Gli Dèi marini

Zeus aveva affidato il dominio assoluto del mare a suo fratello **Poseidone,** che abitava in uno splendido palazzo ornato d'oro e di perle, nei profondi abissi del mare, insieme alla sua sposa **Anfitrite.**

Anche questa coppia divina aveva a suo seguito un numero di divinità minori che abitavano nel mare, le principali: **Nereo, Proteo, I Tritoni, Le Sirene**

Le divinità dell'Oltretomba

Il dominio dell'oltretomba fu affidato da Zeus a suo fratello Hades che regnava insieme alla sua sposa **Persefone, Proserpina o Core**, sulle ombre dei morti; e la sua dimore è perciò nell'**Erebo**, un paese tenebroso che scende nelle profondità della Terra, verso l'estremo Occidente, al di là del fiume Oceano.
Questa immensa caverna sotterranea ha, come suolo, un prato di asfodeli, circondato tutto attorno dalle acque di quattro fiumane spaventose: lo Stige, l'Acheronte, il Flegetonte e il Cocito, ai quali più tardi venne aggiunto dai poeti il **fiume Lete** che è il fiume dell'oblio della vita terrena.
Per entrare nell'Erebo, occorre un barcaiolo, Caronte, in quanto è un'isola. A guardia della porte dell'Erebo c'è Cerbero, figlio di Tifone e Echidna, cane feroce con tre teste, che urla terribilmente: esso lascia entrare liberamente le anime dei morti, ma guai a chi volesse farle uscire.
L'Erebo è diviso in due parti distinte: il Tartaro, che è il luogo dei tormenti per le anime colpevoli, e **l'Eliso,** che è il luogo dove riposano i beati. **L'Eliso o Campi Elisi** è una bella campagna dove, anche dopo la morte, si trascorre una tranquilla e felice vita.
Le divinità minori dell'Erebo più importanti sono: Caronte, Minosse, Radamanto, Eaco e Trittolemo, Eate, **Le tre Erinni o Furie,** che si credeva perseguitassero chi avesse commesso crimini contro i propri consanguinei, **Thanatos e Hipnos e Le Arpie.**

Altre dimore

Oltre agli Olimpi, i Greci veneravano altre divinità agresti, che vivevano tra gli uomini, sulla Terra e risiedevano nei luoghi di cui erano protettori, come ad esempio: **Pan, il Dio capra delle selve e dei pascoli; Gli Egipani e i Satiri; Le Ninfe**, che rappresentavano la natura e vivevano nei luoghi dove esercitavano i loro potere; le **Naiadi** (che abitavano le sorgenti), le **Driadi (**che dimoravano negli alberi), le **Nereidi** (abitatrici dei mari), gli dei fluviali, gli **Egipani,** i **Satiri** ed altre.

In onore degli dei del pantheon greco, i poeti composero gli Inni omerici (una raccolta di 33 canti).

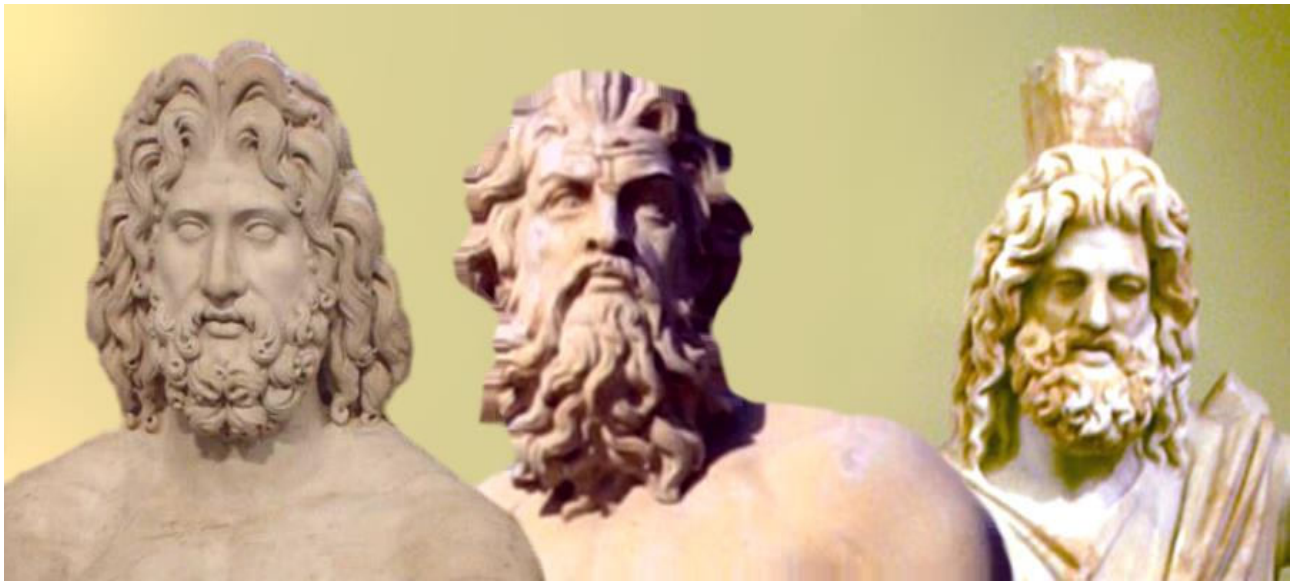
Nei moltissimi miti e leggende di cui si compone la mitologia greca, le divinità sono descritte come esseri immortali dotati di un corpo idealizzato ma assolutamente reale. La caratteristica qualificante dell'**antropomorfismo greco** è che **"gli dei greci sono anche persone, non astrazioni, idee o concetti".**

Al di là del loro aspetto, gli antichi dei greci erano dotati di fantastiche capacità; tra le più significative c'era l'immunità verso qualsiasi tipo di malattia e il poter essere feriti solo se si fossero verificate alcune circostanze straordinarie.

I Greci pensavano che l'immortalità fosse una caratteristica distintiva dei loro dei; era assicurata loro, al pari dell'eterna giovinezza, dal costante consumo di nettare e ambrosia, che rinnovavano il sangue divino che scorreva nelle loro vene.

Ogni dio ha la propria genealogia, persegue i propri scopi e interessi, è dotato di specifiche capacità e possiede una personalità unica e chiaramente distinguibile da quelle degli altri; tuttavia queste descrizioni provengono da diverse varianti locali delle leggende, e queste varianti talvolta sono in contrasto tra di loro.
Quando questi dei venivano invocati nei componimenti poetici, nelle preghiere o durante i rituali di culto, ci si rivolgeva loro combinando il loro nome con uno o più epiteti, che distinguevano tra le varie forme in cui gli dei stessi si potevano manifestare (ad esempio Apollo ***Musagetes*** indica **"Apollo la guida delle Muse")**.

La maggior parte degli dei era associata ad aspetti specifici della vita.
Ad esempio, **Afrodite** era la dea dell'amore e della bellezza, **Artemide** dea della caccia, della luna e protettrice di animali, **Ares** della guerra, **Ade** dei morti e del sottosuolo e **Atena** della saggezza e delle arti.
Alcune divinità, come **Apollo e Dioniso**, mostravano personalità complesse e si occupavano di vari aspetti della vita, mentre altre, come **Estia o Elio**, erano poco più che mere personificazioni.
I templi greci più suggestivi e solenni furono dedicati per lo più ad un ristretto numero di dei, quelli il cui culto era centrale nella religiosità panellenica. Era comunque comune che singole regioni o villaggi fossero particolarmente devote anche a divinità minori considerate le loro protettrici. Inoltre, in molte città il culto delle divinità più note era praticato seguendo particolari rituali locali, che li associavano a strane leggende altrove del tutto sconosciute. Durante l'età eroica, il culto degli eroi e dei semidei si affiancò a quello delle divinità principali.



La trinità greca e la distribuzione dei tre regni della Terra:

Zeus (dio dei cieli), Poseidone (mari e oceani) e Ade (mondo sotterraneo) sono i membri di questa trinità.

Le Divinità dell'Olimpo

Ade - fratello di Zeus e dio degli Inferi, dei morti e delle ricchezze della terra (a differenza dei fratelli non ha un trono sull'Olimpo)

Afrodite - dea dell'amore, della seduzione e della bellezza.

Apollo - dio della luce, della musica, dell'arte, della poesia, della medicina, della malattia, della conoscenza e della scienza, del tiro con l'arco, dell'ordine e della profezia.

Ares - dio della guerra sanguinaria, degli spargimenti di sangue e della violenza.

Artemide - sorella gemella di Apollo e dea della caccia, della natura selvaggia, degli animali e della luna; protettrice delle fanciulle.

Atena - dea della saggezza, della strategia militare, delle arti utili, dell'ingegno, della guerra condotta per causa giusta e dell'artigianato.

Demetra - dea dell'agricoltura, delle piante, della natura e della fertilità.

Dioniso - dio del vino, dell'energia vitale, dell'ebrezza, delle feste e dei banchetti.

Efesto - dio del fuoco, delle armi, della tecnologia, dei fabbri e della metallurgia.

Era - moglie di Zeus, dea della fedeltà coniugale e del matrimonio.

Eracle - dio della forza giunto all'Olimpo in seguito alla sua vita terrena. Figlio illegittimo di Zeus dalla forza straordinaria, che divenne un dio in seguito alle sue eroiche imprese.

Ermes - messaggero degli dèi, dio dei ladri, dei mercanti, delle strade, dei commerci, degli inganni, degli alchimisti, dell'eloquenza, della furbizia e dei viandanti.

Estia - dea della casa e del fuoco sacro (acceso per onorare le divinità), cedette il suo posto tra le divinità dell'Olimpo a Dioniso.

Poseidone - fratello di Zeus e dio del mare, delle acque, della navigazione e dei terremoti.

Zeus - re degli dèi e sovrano dell'Olimpo, dio dei fulmini, dei fenomeni atmosferici e dei cieli, garante dell’ordine del mondo.

Ade

Re del mondo sotterraneo, della morte, del rimorso e del rancore. **Sua moglie è Persefone.** I suoi simboli o attributi sono lo scettro, il trono, un vaso (un Kantharos o una Patera), l'elmo ricevuto in dono dai ciclopi capace di renderlo invisibile, una pelliccia di lupo e il cane a tre teste, **Cerbero.** Animali a lui sacri sono il Lupo, il Serpente e il gufo. **Era uno dei tre figli di Crono e Rea** che, nello spartimento dei tre regni fra i tre fratelli (Poseidone, Zeus e Ade), ottenne quello degli inferi. Come divinità ctonia, comunque, il suo posto nell'Olimpo è ambiguo. Nelle religioni misteriche e nella letteratura ateniese appare con il nome di **Plutone** (***Plouton,*** "il ricco"), e il nome **Ade o Averno** è dato al suo regno. I romani lo tradussero infatti come Plutone o anche ***Dis Pate***r (Dite).

Venerato come padrone e signore del regno dei defunti, la sua corte era formata da figure mostruose quali:

- **Demoni della morte (Thanatos)**
- **Demoni del sonno (Hipnos)**
- **Demoni della morte violenta nei campi di battaglia (Kares)**
- **Demoni della violenza della tempesta (Arpie)**
- **Demoni del rimorso e della maledizione divina (Erinni)**

Thanatos

Hipnos (Morfeo)

Arpie

Erinni o Furie

L'OLTRETOMBA

Il regno dei morti su cui il dio imperava accoglieva le anime di tutti i defunti, tranne quelle degli insepolti, costretti a vagare senza pace per l'eternità in una zona posta al di fuori dell'oltretomba vero e proprio: ma secondo alcuni autori solo per cento anni. In ogni modo la loro triste condizione poteva avere fine se qualcuno nel frattempo provvedeva alla loro sepoltura: una volta entrati nell'Ade acquisivano, come gli altri morti, la possibilità di scrutare ciò che avveniva e ciò che sarebbe avvenuto sulla terra (ma secondo l'Odissea nessuno spirito possedeva questa capacità, a parte quello di **Tiresia**).

Le anime dei virtuosi accedevano ai **Campi Elisi** (chiamati anche, in alcune fonti, **Isole Fortunate**) quelle dei malvagi venivano relegate nel **Tartaro e** sottoposte a tormenti atroci ed eterni; **il Prato degli Asfodeli, invece,** era la sede destinata alle anime di coloro che in vita non furono né malvagi né sommamente virtuosi.

Secondo Virgilio, nell'Ade ci sarebbero state altre due zone: **i Campi del Pianto**, dove si trovavano le anime di coloro che soffrirono per amore, e una sezione riservata a tutti i probi guerrieri caduti in guerra e onorati con rito funebre e sepoltura.

L'ENTRATA

Si presume che l'entrata fosse situata:

- **Nella più remota parte occidentale, dove non giungevano i raggi del sole;**
- **In Sicilia, sul monte Etna**
- **A Capo Tenaro**, **all'estremità del Peloponneso**;
- **Dentro alcune caverne di Colono vicino ad Atene;**
- **Nella costa ionica della Grecia, nella baia di Ammoudia**.

Ora il luogo è cambiato per opera dell'uomo, ma un tempo, vicino alla palude **Acherusia,** c'era **l'Oracolo dei Morti** (***Necromànteion***).

L’oracolo rimase in attività fino alla conquista romana, nel 176 a.C. Secondo gli antichi, la regione circostante, che si allunga tra il golfo, la riva destra dell'**Acheronte** e le montagne, era popolata dai leggendari **Cimmeri,** foschi abitanti delle tenebre, usi a vivere sottoterra senza mai uscire alla luce del giorno;

- **Presso Cuma, in Campania, nelle vicinanze del lago Averno**, formato dal cratere di un vulcano profondo, circondato da rupi e pieno di esalazioni mefitiche. Secondo l'etimologia, Averno vuol dire "senza uccelli" ed effettivamente gli uccelli non vi potevano vivere a causa delle esalazioni.

I FIUMI

Un tempo si pensava che tutti i fiumi della terra confluissero sottoterra nel baratro immenso del Tartaro, per poi defluire e assumere aspetto diverso a seconda della natura del terreno. Alcuni fiumi sotterranei, prima di riversarsi nelle profondità del Tartaro, percorrono numerose gallerie; altri ancora circondano la terra con uno o più giri a spirale, come dei serpenti, fino a scendere al centro della terra (non oltre perchè altrimenti ci sarebbe una salita verso l'emisfero opposto).
Quindi, è cosa certa che nel Regno di Ade erano presenti diversi corsi d'acqua, anche se la loro disposizione viene riportata diversamente a seconda delle fonti. Alcuni corsi d'acqua, che potevano essere fiumi o paludi, scorrevano lenti e minacciosi, altri avere correnti violente o infuocate. I principali erano:

Acheronte, il fiume del dolore o dei guai: nominato per la prima volta nell'Odissea, spesso è descritto come il fiume principale, che circondava l'Ade ed era situato presso il suo ingresso. La sua riva era sempre colma della infinita torma dei morti, in attesa di **Caronte, il traghettatore.** Questi era un vecchio di orribile squallore, ma dagli occhi fiammeggianti come brace e dalle membra ancor piene di vigore. Per traghettare le anime dei morti sull’altra riva, si serviva di una grossa barca, vecchia e malandata. Trasportava solo i morti che potevano pagarlo con l'obolo, un'antica moneta greca che i parenti ponevano nelle loro bocche prima degli onori funebri, e dunque solo i morti sepolti, siano essi stati buoni o malvagi, anche se questi ultimi sapevano che, al di là del fiume, li attendeva una pena terribile ed eterna.
I morti rimasti insepolti invece dovevano aspettare 100 anni, in una lunga attesa che è di indicibile tormento, dovendo essi vagare senza sosta, ma, secondo diversi autori, restavano esclusi per sempre dall'Ade. Potevano tuttavia accedervi se qualcuno nel frattempo avesse provveduto a dar loro sepoltura (come nel caso di **Polidoro figlio di Priamo e di Ecuba).**

Flegetonte, fiume del fuoco, circondava il Tartaro (che secondo alcuni era una sezione dell'Ade) e ogni tanto lo rischiarava con le sue vampe di fuoco. **Secondo Omero**, si univa al **Cocito** nel formare l'Acheronte. **Secondo Platone**, si riversava in una grande pianura arsa da fuoco violento e formava una palude più grande del mare, tutta ribollente d'acqua e di fango; da qui scorreva circolarmente, torbido e fangoso e, sempre sotto terra, volgeva a spirale il suo corso fino a giungere alle estreme rive della palude acherusiade, ma senza mescolare le sue acque.

Il Piriflegetonte riversava sulla terra torrenti di lava dovunque trovava uno sbocco. I mitografi e i poeti immaginarono che vi si punissero i violenti.

Stige, fiume dell'odio. Esistono più versioni di questo fiume che, secondo alcuni, era invece una squallida palude da cui il nome. Stige era considerata essa stessa terribile divinità (un'Oceanina figlia di Teti, oppure figlia di Nyx e di Erebo). **Secondo Omero ed Esiodo,** la sua acqua aveva proprietà magiche e proprio in questo fiume **la nereide Teti avrebbe immerso il figlio Achille per renderlo invulnerabile**.

Cocito, fiume dei lamenti o del pianto. Menzionato già da Omero come affluente dell'Acheronte e ramo dello Stige, in esso erano immersi, secondo la descrizione di **Platone nel Fedone,** gli omicidi.
Il Cocito acquistava una corrente violenta a partire dalla palude Stige, si inabissava e scorreva a spirale, in senso contrario al Periflegetonte, fino a toccare, dalla parte opposta, le sponde della palude acherusiade. Secondo Virgilio, era una palude stagnante di fango nero e canne deformi. Nell'Inferno dantesco, il Cocito era la confluenza di tutti i fiumi infernali ed era ghiacciato nell'ultimo girone dei traditori.

Acherusia, citata da Omero e Platone, era la palude principale situata all'ingresso dell'Ade. Era formata dalle acque dell'Acheronte, del Flegentonte e del Cocito. **Secondo Platone**, qui si raccoglievano le anime di coloro che avevano condotto una vita mediocre.
Lete, infine**,** era fiume dell'oblio. **Non nominato da Omero, secondo Virgilio** era il fiume che attraversava l'Elisio; chi beveva o si immergeva nella sua acqua, perdeva la memoria della sua vita passata e poteva quindi reincarnarsi in un altro corpo. Tale privilegio era dunque riservato unicamente alle anime che si trovavano in questa zona dell'Ade, ossia quelle dei virtuosi.
La figura di Ade non aveva però solo un significato funesto ma era considerato anche dispensatore della ricchezza celata nel seno della Terra.
Ade era talmente brutto che tutte le donne fuggivano alla sua vista ed è per questo motivo, quando di innamorò di Persefone, fu costretto a rapirla perché temeva il suo rifiuto (**Leggi il Mito di Ade, Persefone e Demetra, a pag. 40).**
Ade possedeva un elmo, simile a quello di **Sigfrido** nella mitologia norrena, che rendeva invisibili se indossato. Di questo si servì Perseo per uccidere Medusa.

LA LOTTA CON ERACLE

Ade interviene raramente nelle leggende a parte il racconto del rapimento, che appartiene al ciclo di Demetra, lo si vede appena in un altro mito, in rapporto questa volta con quello di Eracle. L'Iliade racconta che, durante la discesa dell'eroe agli Inferi, Ade volle proibirgli l'accesso al proprio regno; lo incontrò sulla "porta" degli Inferi, ma Eracle lo ferì con una freccia alla spalla, tanto che Ade dovette essere portato in gran fretta sull'Olimpo, dove Peone, il dio guaritore, gli applicò un balsamo meraviglioso e la sua ferita fu ben presto cicatrizzata.

Afrodite (Dea dell'amore, della bellezza, della generazione e della fertilità)
Dea dell'amore, della bellezza, del desiderio, della fertilità e del piacere carnale. Benché sposata con **Efesto,** aveva diversi amanti, tra i quali i più noti sono **Ares, Adone, e Anchise**. Fu rappresentata sempre come una bella donna ed è la dea che più spesso appare nuda o seminuda. I poeti ne apprezzano il sorriso e il riso. Tra i suoi simboli troviamo le rose e altri fiori, le conchiglie, la madreperla, e il mirto. Gli animali a lei sacri erano le colombe e i passeri. **La sua corrispondente nella mitologia romana è Venere.**

Statua di Afrodite tipo "Landolina" (appartenente alla serie di Afrodite "Pudica") in marmo pario, conservata presso il Museo archeologico nazionale di Atene, risalente al II secolo d.C. e basata su un originale rinvenuto a Siracusa, questo risalente al IV secolo a.C. Il collo, la testa e il braccio destro sono frutto del restauro da parte di Antonio Canova (1757-1822). Qui Afrodite è ritratta in piedi e nuda, fatto salvo che con la mano sinistra, che regge un himation ben drappeggiato, copra le parti intime
(Foto a sinistra)
Afrodite di "Cnido", copia in marmo conservata nel Museo nazionale di Roma; si tratta di copia romana di un originale di Prassitele (IV secolo a.C.). Questa raffigurazione della dea è probabilmente l'immagine più bella tramandataci dall'antichità e deve il suo nome al fatto che era presente sulle monete di Cnido. Qui la dea è rappresentata mentre lascia cadere la sua veste su un vaso per l'acqua.
(Foto al centro)
La dea Afrodite mentre si slaccia un sandalo, opera conosciuta come "Venere in bikini". Piccola statua (62 cm) in marmo pario, proviene dal sito archeologico di Pompei ed è oggi conservata presso il Museo archeologico nazionale di Napoli. Il bambino accovacciato ai piedi della Dea è Eros, mentre la figura a cui la Dea si appoggia è un Priapo, originariamente itifallico. L'opera è una copia romana da originale ellenistico (Foto a destra)

Afrodite è, nella religione greca, la dea della bellezza, dell'amore, della generazione e della primavera. Nata nel mare, veniva anche venerata come dea che rende sicura la navigazione.

Caratteristiche della potenza divina di Afrodite

La potenza divina di Afrodite è l'amplesso, non solo quello "legittimo" perché "qualunque attività umana può assumere una dimensione sacrale; e l'amplesso è sacro in quanto vi si manifesta la forza che congiunge l'elemento maschile con l'elemento femminile, impersonata da Afrodite".
Afrodite rappresenta la potenza irresistibile dell'amore e l'impulso alla sessualità che stanno alla radice della vita stessa. In ogni creatura vivente la dea, se vuole, sa accendere il desiderio, che procede come un incendio, travolgendo ogni regola

Afrodite nei poemi del ciclo omerico

Nell'Iliade Afrodite appare come figlia di Zeus e di Dione difende i Troiani ed è madre dell'eroe Enea, generato con l'eroe troiano Anchise, da lei personalmente difeso. La sua origine non guerriera è in questo poema evidenziata dal fatto che non solo viene ferita dall'eroe greco **Diomede** ma anche che, a seguito di ciò, il re degli dèi e suo padre, Zeus, la rimprovera di occuparsi di fatti guerreschi anziché attendere a quelli riguardanti "amabili cose d'amore" che sono di sua competenza.
Anche nell'Odissea, **Afrodite è la dea dell'amore ma qui è moglie del dio Efesto ma è amata anche da Ares.**

Altri miti su Afrodite

Afrodite e Psiche

Afrodite era gelosa della bellezza di una donna mortale di nome **Psiche.** Chiese quindi a **Eros** di usare le sue frecce dorate per farla innamorare dell'uomo più brutto della terra. Eros accettò ma si innamorò egli stesso di Psiche (forse pungendosi inavvertitamente con una delle sue frecce). Eros la visitò ogni notte nella caverna ed ebbero dei rapporti sessuali. Eros le chiese solo di non accendere mai alcuna lampada, poiché non voleva che lei sapesse chi egli fosse (avere le ali lo rendeva individuabile). Le due sorelle, gelose di Psiche, la convinsero a trasgredire e così una notte ella accese una lampada, riconoscendo Eros all'istante. Una goccia di olio bollente cadde sul petto di Eros svegliandolo e facendolo fuggire. Nella disperata ricerca del perduto amore Psiche giunge al palazzo di Afrodite. La dea, mossa dall'ira, sottopone la fanciulla a una serie di prove, che Psiche riesce a superare grazie all'aiuto di esseri divini. Eros intanto, in preda alla nostalgia, si pone alla ricerca dell'amata e, trovatala, chiede a Zeus il permesso di sposarla. Ottenutolo, i due si sposarono ed ebbero una figlia di nome **Edoné,** che in greco significa *piacere*.

Afrodite e Adone

Afrodite era l'amante di Adone, dalla bellezza ultraterrena, ed ebbe una ruolo nella sua nascita. Ella spinse **Mirra** a commettere incesto col padre **Cinira, re di Cipro**. Quando Cinira scoprì la cosa, si adirò e inseguì la figlia con un coltello. Gli dei la trasformarono in un albero di mirra e Adone nacque da questo albero.

Secondo altre versioni, fu Afrodite a trasformarla in albero e Adone nacque quando **Teia** colpì l'albero con una freccia o quando un cinghiale usò le sue zanne per strapparne la corteccia.
Una volta nato Adone, Afrodite lo prese sotto la sua ala, seducendolo con l'aiuto di Elena, sua amica, e rimanendo ammaliata dalla sua bellezza ultraterrena. Afrodite lo diede a Persefone perché lo vigilasse, ma anche Persefone fu meravigliata dalla sua bellezza e si rifiutò di restituirlo. La discussione tra le due dee venne appianata da Zeus o da **Calliope**, con Adone che avrebbe passato quattro mesi l'anno con Afrodite, quattro con Persefone e quattro per conto suo.
Adone alla fine venne ucciso dal geloso Ares. Afrodite fu avvertita di questa gelosia e le venne detto che Adone sarebbe stato ucciso da un cinghiale in cui si sarebbe trasformato Ares. Afrodite cercò di persuadere Adone a restare con lei tutto il tempo, ma il suo amore per la caccia fu la sua disgrazia. Mentre Adone cacciava, Ares lo trovò e lo colpì a morte. Afrodite arrivò appena in tempo per udire il suo ultimo respiro. Si narra anche che Afrodite diede una figlia ad Adone, **Beroe.**

Afrodite nel Giudizio di Paride e nella guerra di Troia
Alle nozze di **Peleo e Teti** sul monte Olimpo, la dea della discordia **Eris,** lanciò una mela d'oro con scritto ***"Alla più bella".*** Ne derivò allora un'aspra contesa tra **Afrodite, Era e Atena**, per arrogarsi quel titolo. Zeus lasciò il compito di **giudicare a Paride,** il quale scelse Afrodite poiché gli aveva promesso l'amore di **Elena,** la donna più bella del mondo. Afrodite dunque contribuì allo scoppio della guerra di Troia, nella quale lei si schierò dalla parte dei Troiani contro gli Achei. Nel terzo libro dell'Iliade, Afrodite salvò Paride quando stava per essere ucciso da **Menelao**, e fu molto protettiva nei confronti del figlio **Enea.**

Afrodite e Nerito
Prima di diventare una degli dei dell'Olimpo, Afrodite viveva nel mare, e si era innamorata di **Nerito**, l'unico figlio maschio di **Nereo e Doride**. Quando ella volle salire sull'Olimpo invitò anche Nerito a venire con lei, ma lui preferì rimanere tra le onde insieme alle sorelle, e Afrodite, infuriata, lo trasformò in una conchiglia.

Apollo
Dio della musica, delle arti, della conoscenza, della cura, della profezia, della bellezza maschile, del tiro con l'arco e del sole. **È il figlio di Zeus e Leto** e ha una sorella gemella, **Artemide.** Come fratello e sorella vennero identificati con il sole e la luna ed entrambi usavano archi e frecce. In miti più antichi è in competizione con **Ermes,** suo fratellastro. Nelle sculture è rappresentato come un uomo molto bello, senza barba e con lunghi capelli, dal fisico ideale. Essendo perfezionista poteva essere crudele e distruttivo, e i suoi amori sono raramente felici.
Per esempio, l'inutile corteggiamento della ninfa **Dafne**, entrambi vittime di **Eros** che aveva colpito lui con una freccia d'amore (per punirlo della sua vanità) e lei con una d'odio.

Lei venne trasformata in lauro e perciò Apollo ne adorava le foglie e spesso le indossa, portando anche una lira. Spesso appare in compagnia di muse. Gli animali a lui sacri includono il capriolo, i cigni, le cicale, i falchi, i corvi, le volpi, i topi, i lupi e i serpenti. **Anche nella mitologia romana era chiamato Apollo.**

***Apollo del Belvedere*, copia romana di età ellenistica (350 a.C.) - Musei Vaticani**

Apollo è una divinità della religione greca e romana.
Dio del Sole (di cui traina il carro), di tutte le arti, della musica, della profezia, della poesia, delle arti mediche (il dio della medicina è infatti suo figlio **Asclepio**), delle pestilenze e della scienza che illumina l'intelletto, il suo simbolo principale è il Sole o la lira. In seguito fu venerato anche nella religione romana.
In quanto Dio della poesia, è il capo delle Muse. Viene anche descritto come un provetto arciere in grado di infliggere, con la sua arma, terribili pestilenze ai popoli che lo osteggiavano. In quanto protettore della città e del tempio di Delfi, Apollo è anche venerato come dio oracolare capace di svelare, tramite la sacerdotessa, detta Pizia, il futuro agli esseri umani; anche per questo era adorato nell'antichità come uno degli dei più importanti del Dodekatheon.

Il Culto di Apollo in Grecia
Apollo era uno degli dei più celebri e influenti nell'antica Grecia; ed erano due le città che si contendevano il titolo di luoghi di culto principali del dio:

Delfi, sede del già citato oracolo, e **Delo.** Il Dio delle arti veniva inoltre adorato in numerosi siti di culto sparsi, oltre che sul territorio greco, anche nelle colonie disseminate sulle rive africane del Mediterraneo, nell'esapoli dorica in Caria, in Sicilia e in Magna Grecia.
Come divinità greca, Apollo è figlio di Zeus e di Leto (Latona per i Romani) e fratello gemello di Artemide (per i Romani Diana), dea della caccia e più tardi una delle tre personificazioni della Luna (Luna crescente), insieme con **Selene** (Luna piena) ed **Ecate** (Luna calante).
Nella tarda antichità greca Apollo venne anche identificato come **dio del Sole**, e in molti casi soppiantò **Elio** quale portatore di luce e auriga del cocchio solare. In ogni caso, presso i Greci Apollo ed Elio rimasero entità separate e distinte nei testi letterari e mitologici dell'epoca, ma non nel culto, dove Apollo era ormai stato assimilato con Elio.

Attributi ed epiteti

Apollo con in mano una lira, uno dei suoi simboli tipici, in una statua del I secolo

Apollo è normalmente raffigurato coronato di alloro, pianta simbolo di vittoria, sotto la quale alcune leggende volevano che il Dio fosse nato e anche in virtù dell'epilogo del suo infatuamento per Dafne (che in greco significa lauro, alloro). Suoi attributi tipici sono l'arco, con le sue portentose frecce, e la cetra. Altro suo emblema caratteristico è il tripode sacrificale, simbolo dei suoi poteri profetici. Animali sacri al dio sono i cigni (simbolo di bellezza), i lupi, le cicale (a simboleggiare la musica e il canto), e ancora i falchi, i corvi, i delfini, in cui spesso il dio amava trasformarsi e i serpenti, questi ultimi con riferimento ai suoi poteri oracolari. E ancora il gallo, come simbolo dell'amore omosessuale, diversi, infatti, gli uomini di cui il Dio s'innamorò. Altro simbolo di Apollo è il grifone, animale mitologico di lontana origine orientale.

Come molti altri dei greci, Apollo ha numerosi epiteti, atti a riflettere i diversi ruoli, poteri e aspetti della personalità del dio stesso. Il titolo di gran lunga maggiormente attributo ad Apollo (e spesso condiviso dalla sorella Artemide) era quello di Febo, letteralmente “splendente” o “lucente”, riferito sia alla sua bellezza sia al suo legame con il sole (o con la luna nel caso di Artemide).
Mito

Vengono di seguito riportati i fatti più rilevanti riferiti ad Apollo dai miti tradizionali greci.

Nascita

(Nel dipinto: Marcantonio Franceschini, Nascita di Apollo e Artemide, Liechtenstein Palace Vienna)

Apollo nacque, come sua sorella gemella Artemide, dall'unione extraconiugale di Zeus con Leto. Quando Era seppe di questa relazione, desiderosa di vendetta proibì alla partoriente di dare alla luce suo figlio su qualsiasi terra, fosse essa un continente o un'isola. Disperata, la donna vagò fino a giungere sull'isola di Delo, appena sorta dalle acque e, stando al mito, ancora galleggiante sulle onde e non ancorata al suolo. Essendo perciò Delo non ancora una vera isola, Leto poté darvi alla luce Apollo e Artemide, precisamente ai piedi del Monte Cinto.

Altri miti riportano che la vendicativa **Era,** pur di impedirne la nascita, giunse a rapire **Ilizia,** dea del parto. Solo l'intervento degli altri dei, che offrirono alla regina dell'Olimpo una collana di ambra lunga nove metri, riuscì a convincere Era a desistere dal suo intento. I miti riportano che Artemide fu la prima dei gemelli a nascere, e che abbia in seguito aiutato la madre nel parto di Apollo. Questi nacque in una notte di plenilunio, che fu da allora il giorno del mese a lui consacrato, nel momento in cui nacque il dio, cigni sacri vennero a volare sopra l'isola, facendone sette volte il giro, poiché era il settimo giorno del mese. Ancora altri dicono che Era avesse mandato un serpente sulla Terra per seguire Leto tutta la vita impedendo così a chiunque di ospitarla e darle un rifugio. Leto vagò per molto tempo ma Poseidone, impietosito dalla sua situazione, lasciò che si rifugiasse in mare (dato che letteralmente non era terra) visto che lui, essendo il fratello di Zeus, poteva permettersi di sfidare Era.

Giovinezza: l'uccisione di Pitone e istituzione dell'Oracolo di Delfi

Poco più che bambino, Apollo si cimentò nell'impresa di uccidere il drago **Pitone,** colpevole di aver tentato di stuprare **Leto** mentre questa era incinta del dio. Partito da Delo, Apollo subito si diresse verso il **monte Parnaso**, dove si celava il serpente Pitone, nemico di sua madre e lo ferì gravemente con le sue frecce forgiate da Efesto. Pitone si rifugiò presso l'oracolo della Madre Terra a Delfi, città così chiamata in onore del mostro **Delfine**, compagna di Pitone; ma Apollo osò inseguirlo anche nel tempio e lo finì dinanzi al sacro crepaccio. La Madre Terra, oltraggiata, ricorse a Zeus che non soltanto ordinò ad Apollo di farsi purificare a **Tempe,** ma istituì i giochi pitici in onore di Pitone, e costrinse Apollo a presiederli per penitenza. Apollo, invece di recarsi a Tempe, andò a Egialia in compagnia della sorella Artemide, per purificarsi; e poiché il luogo non gli piacque, salpò per Terra a Creta, dove **re Carmanore** eseguì la cerimonia di purificazione.

Al suo ritorno in Grecia, Apollo andò a cercare **Pan**, il dio arcade dalle gambe di capra e dalla dubbia reputazione, e dopo avergli strappato con blandizie i segreti dell'arte divinatoria, si impadronì dell'oracolo delfico e ne costrinse la sacerdotessa, detta pitonessa o la Pitia, a servirlo.

Apollo e Tizio
Leto si era recata con Artemide a Delfi, dove si appartò in un sacro boschetto per adempiere a certi riti. Era, per vendicarsi di Leto suscitò un forte desiderio al gigante **Tizio**, che stava tentando di violentarla, quando Apollo e Artemide, udite le grida della madre, accorsero e uccisero Tizio con nugolo di frecce: una vendetta che Zeus, padre di Tizio, giudicò atto di giustizia. Nel Tartaro Tizio fu condannato alla tortura con le braccia e le gambe solidamente fissate al suolo e due avvoltoi gli mangiavano il fegato.

Apollo, Marsia e i figli di Niobe
Altre azioni che gli sono state attribuite dai miti durante la giovinezza, non furono così nobili: il dio sfidò il satiro **Marsia** (o, secondo altre fonti, venne da questi sfidato) in una gara musicale di flauto; in seguito alla vittoria, per punire l'ardire del satiro, che si era impudentemente vantato di essere più bravo di lui, lo fece legare a un albero e scorticare vivo. Un altro mito racconta invece come si vendicò terribilmente di **Niobe,** regina di Tebe, la quale, eccessivamente fiera dei suoi quattordici figli (sette maschi e sette femmine), aveva deriso Leto per averne avuti solo due. Per salvare l'onore della madre, Apollo, insieme con sua sorella Artemide, utilizzò il suo terribile arco per uccidere la donna e i suoi figli, risparmiandone solo due.

Apollo e Admeto
Quando Zeus uccise Asclepio, figlio di Apollo, come punizione per aver osato resuscitare i morti con il suo talento medico, il dio per vendetta massacrò i ciclopi, che avevano forgiato i fulmini di Zeus. Stando alla tragedia di Euripide **Alcesti,** come punizione per questo suo gesto Apollo venne costretto dal padre degli dei a servire l'umano **Admeto, re di Fere,** per nove anni. Apollo lavorò dunque presso il re come pastore, e venne da costui trattato in modo tanto gentile che, allo scadere dei nove anni, gli concesse un dono: fece sì che le sue mucche partorissero solo figli gemelli. In seguito, il dio aiutò Admeto a ottenere la mano di Alcesti, che per volere del padre sarebbe potuta andare in sposa solo a chi fosse riuscito a mettere il giogo a due bestie feroci: Apollo gli regalò dunque un carro trainato da un leone e un cinghiale.

Apollo e Orfeo
Orfeo era un suonatore di cetra. Perse sua moglie Euridice, per cui tentò di salvarla dagli Inferi ma non ci riuscì. **Sedusse Persefone** con la sua musica e in cambio chiese di riportare in vita Euridice e lei acconsentì a un solo prezzo: non dovette guardare sua moglie finché non fossero stati all'uscita degli Inferi.

Ma lui, quasi alla fine del corridoio che conduceva alla salvezza, si girò e lei morì per sempre. Disperato tentò il suicidio e distrusse la sua cetra. Così Apollo, lo prese con sé e lo portò sull'Olimpo.

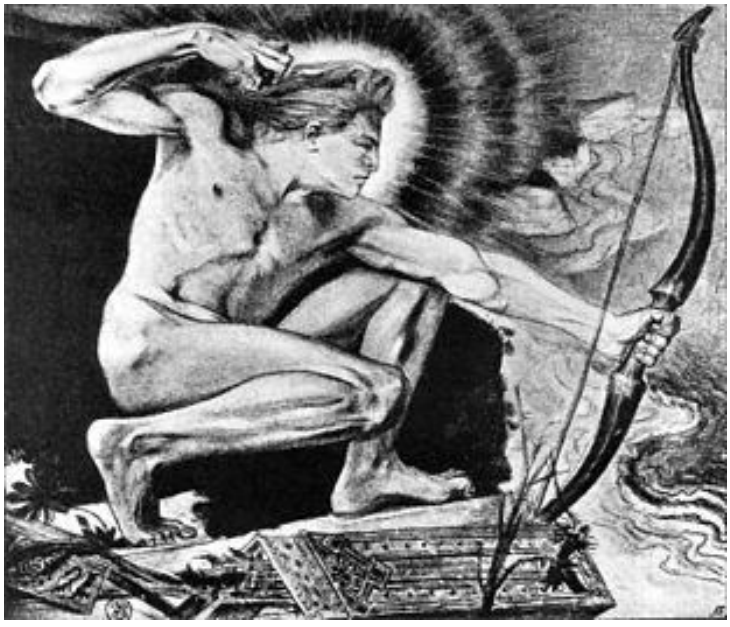
Apollo ed Ermes

Un mito degli inni omerici racconta dell'incontro tra il giovane Ermes e Apollo. Il dio dei ladri, appena nato, sfuggì infatti alla custodia della madre **Maia** e incominciò a vagabondare per la Tessaglia, fino a imbattersi nel gregge di **Admeto,** custodito da Apollo. Ermes riuscì con uno stratagemma a rubare gli animali e, dopo essersi nascosto in una grotta, usò gli intestini di alcuni di essi per confezionarsi una lira; un'altra leggenda a questo proposito parla invece di un guscio di tartaruga. Quando Apollo, infuriato, riuscì a rintracciare Ermes e a pretendere, con l'appoggio di Zeus, la restituzione del bestiame, non poté fare a meno di innamorarsi dello strumento e del suo suono, e accettò infine di lasciare a Ermes il maltolto, in cambio della lira, che sarebbe diventata da allora uno dei suoi simboli sacri. Divenne quindi il dio della musica, mentre Ermes venne considerato anche come il dio del commercio. La lira poi passò a Orfeo; alla morte di questi, Apollo decise di tramutarla in cielo nell'omonima costellazione.

Apollo e Oreste

Apollo ordinò a **Oreste,** tramite il suo oracolo di Delfi, di uccidere sua madre **Clitennestra;** per questo suo crimine Oreste venne a lungo perseguitato dalle **Erinni.**

Apollo durante la guerra di Troia



L'inizio dell'Iliade di Omero vede Apollo schierato a fianco dei Troiani, durante la guerra di Troia.
Il dio era infatti infuriato con i Greci, e in particolare con il loro capo **Agamennone,** per il rapimento da questi perpetrato di **Criseide**, **giovane figlia di Crise, sacerdote di Apollo.**
Per vendicare l'affronto, il dio decimò le schiere achee con le sue terribili frecce, fino a che il capo dei Greci non acconsentì a rilasciare la prigioniera, pretendendo in cambio **Briseide,** schiava di Achille. Questo fatto provocò l'ira dell'eroe Mirmidone, che è uno dei temi centrali del poema.

Apollo scaglia le frecce mortali contro l'accampamento acheo, penna e carboncino su carta

Apollo continuò comunque a parteggiare per i Troiani durante la guerra: in un'occasione salvò la vita a Enea, ingaggiato in duello da Diomede. Da non dimenticare, infine, l'importantissimo aiuto che il dio offrì a **Ettore e a Euforbo** nel combattimento che li vedeva avversari del potente **Patroclo**, amico intimissimo e allievo del valoroso **Achille;** il dio infatti, oltre ad aver stordito il giovane, che i Troiani avevano scambiato per il re mirmidone, vista l'armatura che indossava, lo privò di quest'ultima sciogliendola come neve al sole. Distrusse perfino la punta della lancia con cui Patroclo stava mietendo vittime tra le file troiane.
Fu infine Apollo a guidare la freccia scoccata da Paride che colpì Achille al tallone, l'unico suo punto debole, uccidendolo.

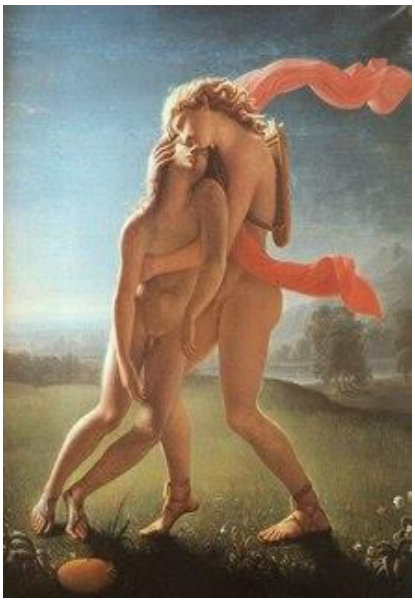
Gli Amori di Apollo

Apollo e Daphne

Apollo insegue Dafne, opera di Giambattista Tiepolo

Un giorno, Cupido, stanco delle continue derisioni di Apollo, che vantava il titolo di dio più bello, di essere il dio della poesia nonché un arciere migliore di lui, colpì il dio con una delle sue frecce d'oro, facendolo cadere perdutamente innamorato della ninfa Daphne. Allo stesso tempo però, colpì anche la ninfa con una freccia di piombo arrugginita e spuntata in modo che rifiutasse l'amore di Apollo e addirittura rabbrividisse per l'orrore alla sua vista. Perseguitata dal dio innamorato, la ninfa, piangendo e gridando, chiese aiuto al padre Penéo, dio del fiume omonimo, che la tramutò in una pianta di lauro (alloro). Apollo pianse abbracciando il tronco di Daphne che ormai era un albero. Per questo il lauro divenne la pianta prediletta da Apollo con la quale era solito far ornare i suoi templi e anche i suoi capelli.

Apollo e Giacinto (Nel dipinto: La morte di Giacinto, dipinto di Jean Broc)



Uno dei miti più conosciuti riferiti al Dio è quello della sua triste storia d'amore con il principe spartano Giacinto, mito narrato, fra gli altri, da Ovidio nelle sue Metamorfosi. I due si amavano profondamente, quando un giorno, mentre si stavano allenando nel lancio del disco, il giovane venne colpito alla testa dall'attrezzo lanciato da Apollo, spintogli contro da Zefiro, geloso dell'amore fra i due. Ferito a morte, Giacinto non poté che accasciarsi tra le braccia del compagno che, impotente, lo trasformò nel rosso fiore che porta il suo nome, e con le sue lacrime tracciò sui suoi petali le lettere *άί* (ai), che in greco è un'esclamazione di dolore. Saputo che Tamiri, un pretendente "scartato" da Giacinto, reputava di superare le muse nelle loro arti, il Dio andò dalle sue allieve per riferire tali parole. Le muse, allora, privarono Tamiri, reo di presunzione, della vista, della voce e della memoria.

Apollo e Cassandra
Per sedurre **Cassandra, figlia del re di Troia Priamo**, Apollo le promise il dono della profezia. Tuttavia, dopo aver accettato il patto, la donna si tirò indietro, rimangiandosi la parola data. Il Dio allora, sputandole sulle labbra, le diede sì il dono di vedere il futuro, ma la condannò a non venir mai creduta per le sue previsioni. La previsione più tragica e inascoltata di Cassandra fu la caduta di Troia.

Apollo e Marpessa
Apollo amò anche una donna chiamata **Marpessa,** che era contesa fra il Dio e l'umano chiamato **Ida.** Per dirimere la contesa tra i due intervenne addirittura Zeus che decise di lasciare la donna libera di decidere; questa scelse Ida, perché consapevole del fatto che Apollo, essendo immortale, si sarebbe stancato di lei quando l'avesse vista invecchiare.

Apollo e Melissa
Secondo un altro mito, Apollo s'innamorò della ninfa Melissa. Fu un amore profondo e incondizionato, e il dio lasciò spazio soltanto alla fedele e totale devozione per la fanciulla piuttosto che adempiere i suoi doveri da divinità del Sole. Il carro del Sole venne quindi sempre meno guidato e trasportato, e il mondo cadeva sempre più nelle tenebre. Allora, per un decreto di entità superiori, Apollo venne punito e la ninfa venne trasformata in un'ape regina. Fu così che la meschina ragione infranse il cuore del dio.

Apollo nell'arte

Parnaso - affresco di Raffaello (1511).
Apollo e Dafne - gruppo scultoreo di **Gian Lorenzo Bernini** (1625).
Apollon musagète o Apollo balletto neoclassico in due quadri musicato da **Igor Fëdorovič Stravinskij.**

Influenza culturale
Il celebre progetto spaziale Apollo della NASA, che negli anni sessanta portò l'uomo sulla luna, deve il suo nome proprio al dio greco, in quanto protettore delle colonie

Apollo istruisce le Muse Euterpe e Urania, olio su tela di Pompeo Batoni, (1741) - Museo nazionale di Varsavia

Ares

Scultura raffigurante Ares conservata nella Villa Adriana, a Tivoli

Figlio di Zeus e Era, era rappresentato come un giovane senza barba, spesso con un elmo o una lancia o una spada, nudo o vestito da guerriero.
Viene molto spesso identificato tra i dodici Olimpi come il dio della guerra in senso generale, ma si tratta di un'imprecisione: in realtà Ares è il dio solo degli aspetti più violenti della guerra e della lotta intesa come spargimento di sangue.
Omero lo descrive come inaffidabile, umorale, sanguigno. Gli animali a lui sacri sono l'avvoltoio, il serpente velenoso, e il cinghiale. **Il suo corrispondente romano è Marte, che però era visto come progenitore della gente di Roma, e rappresentato in genere più adulto.**
Per i Greci, Ares era un dio del quale diffidare sempre. Il suo luogo di nascita e la sua vera residenza si trovavano in Tracia, ai limiti estremi della Grecia, paese abitato da genti barbare e bellicose; e proprio in Tracia Ares decise di ritirarsi dopo che venne scoperto con Afrodite. **Anche Atena è la dea della guerra** ma il suo campo di azione è quello delle strategie di combattimento e dell'astuzia applicata alle battaglie, mentre Ares si diverte e si esalta per gli scoppi di furia e violenza, più graditi da Ares se improvvisi e subdoli, che in guerra si manifestano, delle atrocità connesse o no alla guerra (risse, barbarie, razzie…), non a caso **Eris è sua sorella**, gregaria e anche, in alcuni testi, una delle sue amanti.

La parola "Ares" fino all'epoca classica fu usata anche come aggettivo, intendendosi come infuriato o bellicoso.
Pur essendo protagonista nelle vicende belliche, raramente Ares risultava vincitore. Era più frequente, invece, che si ritirasse dalla contesa, come quando combatté a fianco di Ettore contro Diomede, o nella mischia degli Dei sotto le mura di Troia: in entrambi i casi si rifugiò sull'Olimpo perché messo in seria difficoltà, direttamente o indirettamente, da Atena. Altre volte la sua furia brutale si trovò contrapposta e vanificata da eroi o semidei, per esempio dalla lucida astuzia e dalla forza di Eracle, come nell'episodio dello scontro dell'eroe con suo figlio **Cicno.**

Il culto di Ares

Nonostante la sua figura sia importante per poeti e aedi, il culto di Ares non era molto diffuso nell'antica Grecia, tranne a Sparta dove veniva invocato perché concedesse il suo favore prima delle battaglie e, nonostante sia presente nelle leggende riguardanti la fondazione di Tebe, è uno degli dei sul conto del quale gli antichi miti meno si soffermano. **A Sparta** era presente una statua di Ares che lo teneva incatenato, a simboleggiare che lo spirito della guerra e della vittoria non avrebbero mai potuto lasciare la città; durante le cerimonie in suo onore venivano sacrificati cani, usanza mutuata dall'antica pratica di sacrificare cuccioli alle divinità ctonie.
Ad Atene il tempio di Ares nell'agorà, che il geografo **Pausania** ebbe modo di vedere nel II secolo, era in realtà un tempio dedicato a Marte. L'Areopago, ovvero la collina di Ares sulla quale predicò **Paolo di Tarso,** si trova invece ad una certa distanza dall'Acropoli e nei tempi antichi vi si svolgevano i processi e la sua presunta relazione con Ares potrebbe essere solo frutto di un'errata interpretazione etimologica.

Ares Ludovisi, copia marmorea romana di un originale greco risalente a circa il 320 a.C., restaurato da Gian Lorenzo Bernini (Roma, Museo Nazionale Romano)

Nonostante la sua figura sia importante per poeti e aedi, il culto di Ares non era molto diffuso nell'antica Grecia, tranne a Sparta dove veniva invocato perché concedesse il suo favore prima delle battaglie e, nonostante sia presente nelle leggende riguardanti la fondazione di Tebe, è uno degli dei sul conto del quale gli antichi miti meno si soffermano.

A Sparta era presente una statua di Ares che lo teneva incatenato, a simboleggiare che lo spirito della guerra e della vittoria non avrebbero mai potuto lasciare la città; durante le cerimonie in suo onore venivano sacrificati cani, usanza mutuata dall'antica pratica di sacrificare cuccioli alle divinità ctonie.
Ad Atene il tempio di Ares nell'agorà, che il geografo **Pausania** ebbe modo di vedere nel II secolo, era in realtà un tempio dedicato a Marte. L'Areopago, ovvero la collina di Ares sulla quale predicò **Paolo di Tarso,** si trova invece ad una certa distanza dall'Acropoli e nei tempi antichi vi si svolgevano i processi e la sua presunta relazione con Ares potrebbe essere solo frutto di un'errata interpretazione etimologica.

I simboli di Ares

Ares aveva una quadriga trainata da quattro cavalli immortali dal respiro infuocato di nome: **Ardente, Divampante, Strepito, Orrore, l**egati al carro con finimenti d'oro. Tra tutti gli dei si distingueva per la sua armatura bronzea e luccicante e in battaglia abitualmente brandiva una lancia. I suoi uccelli sacri erano il barbagianni, il picchio, il gufo reale e, specialmente nel sud della Grecia, l'avvoltoio.
Secondo le Argonautiche gli uccelli di Ares, muovendosi come uno stormo e lasciando cadere piume appuntite come dardi, difendevano il suo tempio costruito dalle Amazzoni su di un'isola vicina alla costa del Mar Nero. Spesso Ares viene rappresentato su pietra con il colore rosso, rosso come il sangue, simbolo degli atti feroci che si compiono in guerra.

Ares nella mitologia

Gli aiutanti di Ares

Dalla sua relazione focosa con Afrodite nacquero due figli, Deimos e Fobos, che personificavano gli spiriti del terrore e della paura. **Sorella e degna compagna del sanguinario Ares era Enio,** dea degli spargimenti di sangue, **Bia, la violenza e Cratos, la forza bruta. Solitamente Ares scendeva in guerra accompagnato da Cidoimo** (il demone del frastuono della battaglia), **dai Makhai** (spiriti della battaglia), **dagli Hysminai** (gli spiriti dell'omicidio), **da Polemos** (uno spirito della guerra minore) **e dalla figlia di Polemos Alalà**, personificazione del grido di guerra dei Greci e il cui nome Ares decise di usare come proprio grido di guerra. **Suo fedele soldato fu anche Alettrione.**

Marte e Venere sorpresi dagli dei - Joachim Wtewael - XVII secolo - olio su rame

La fondazione di Tebe

Uno dei miti più importanti riguardo ad Ares è quello che tratta del suo coinvolgimento nella fondazione della città di Tebe in Beozia. **L'eroe Cadmo** aveva ricevuto dall'Oracolo di Delfi l'ordine di seguire una vacca e fondare una città nel luogo dove si fosse fermata. L'animale si fermò presso una fonte custodita da un drago acquatico sacro ad Ares. Cadmo uccise il mostro e, su consiglio di Atena, ne seminò al suolo i denti: da questi nacquero istantaneamente dei guerrieri, gli Sparti che aiutarono Cadmo a fondare quella che sarebbe appunto diventata Tebe.

Cadmo, prima di diventarne il re dovette però servire Ares per otto anni per espiare l'affronto fattogli uccidendo il drago, nonché sposare la figlia del dio e di Afrodite, **Armonia** per appianare la discordia tra loro sorta.

Eracle e Cicno

Alcuni racconti parlano di un figlio di Ares che abitava in Macedonia, **Cicno,** che era così sanguinario da aver tentato di costruire un tempio dedicato al padre usando le ossa e i teschi dei viaggiatori da lui trucidati. Questo mostro venne a sua volta ucciso da Eracle: la morte del figlio suscitò l'ira di Ares che a sua volta si scontrò con il più grande degli eroi, finendone però ferito e sconfitto.

Il tradimento di Afrodite

Nella leggenda cantata dal bardo nel salone del palazzo di Alcinoo si narra che il dio del sole **Helios** una volta vide Ares e Afrodite che si incontravano di nascosto nella camera di **Efesto** e che andò subito a riferirglielo. Efesto studiò un sistema per sorprendere in flagrante la coppia e fabbricò una rete dorata con la quale legò i due amanti clandestini: aspettò e, durante un incontro amoroso, i due rimasero intrappolati nella rete e finirono così bloccati in una posizione assai intima e compromettente. Efesto, non ancora soddisfatto, chiamò gli altri dei dell'Olimpo per mostrare loro i due sfortunati amanti. Le dee per modestia si rifiutarono di andare, ma gli dei andarono senza indugio. Alcuni si abbandonarono a commenti sulla bellezza di Afrodite, altri osservarono che avrebbero volentieri preso il posto di Ares e, in buona sostanza, nessuno perse l'occasione di farsi beffe di loro. Una volta liberati Ares, imbarazzato e pieno di vergogna, se ne andò via tornando in Tracia, la sua terra natia.

Una versione della leggenda di epoca più tarda dice che Ares aveva messo di guardia alla porta il giovane **Alectrione** perché lo avvisasse dell'arrivo di Helios, dato che sapeva che se li avesse scoperti lo avrebbe rivelato ad Efesto, ma il giovane finì per addormentarsi. Ares, visto che Alectrione non aveva rispettato le consegne, si infuriò e per punirlo lo trasformò in un gallo, animale che da allora non dimentica mai al mattino di avvisare dell'arrivo del sole.

Ares rapito dagli Aloadi

Nell'Iliade la dea Dione riferisce alla figlia Afrodite che gli dei molto hanno sofferto a causa dei mortali e **racconta del rapimento di Ares da parte di Oto ed Efialte.**
Apollodoro ci racconta infatti che i due fratelli, semidei in quanto figli di Poseidone, ma detti Aloadi dal nome del secondo marito della loro madre **Ifimedea,** una volta dichiarata guerra all'Olimpo, decisero che per primo dovesse essere neutralizzato proprio Ares, e quindi si recarono in Tracia, dove rapirono il dio della guerra, lo incatenarono e lo misero in un vaso di bronzo dove restò imprigionato per tredici mesi, cioè un anno lunare.
E quella sarebbe stata la fine di Ares e dei suoi desideri di guerra se la bella **Eribea,** la matrigna dei due giganti, non avesse detto ad Hermes che cosa avevano fatto i due, spiega la dea alla figlia nel poema. Ares rimase chiuso nel vaso ad urlare e lamentarsi finché Ermes non andò a salvarlo mentre Artemide indusse nel contempo con un trucco **Oto ed Efialte** ad uccidersi l'un l'altro.

L'Iliade

Nell'Iliade Artemide mostra come in quella vicenda Ares non avesse stretto alleanze fisse con alcuno dei contendenti, e neppure mostrasse rispetto per Temi, la personificazione dell'ordine e della giustizia. Promise ad Atena ed Era di schierarsi dalla parte degli Achei, ma Afrodite fu abile a convincerlo a passare invece al fianco dei Troiani. Nel corso della guerra **Diomede**, mentre si stava scontrando con Ettore, vide Ares che combatteva nello schieramento troiano e ordinò così ai suoi uomini di ripiegare lentamente.
Il dio guidò personalmente la mortale lama di Ettore contro numerosi guerrieri achei, uccidendo **Teutrante, Oreste, Treco, Eleno, Enomao e Oresbio,** mentre da solo massacrò il forte **Perifante.** Hera, la madre di Ares, si accorse di quest'inopportuna intromissione e chiese a Zeus il permesso di allontanare il figlio dal campo di battaglia.

La dea esortò Diomede ad attaccare Ares, così l'eroe gli scagliò contro una lancia e il suo urlo di battaglia spaventò tanto i Troiani quanto gli Achei. Atena fece in modo che la lancia colpisse Ares, che urlando di dolore fuggì sull'Olimpo costringendo i Troiani a ritirarsi. Durante il contrattacco alle navi decide di scendere sulla terra per vendicare il proprio figlio affermando di non curarsi di ritorsioni da parte di Zeus, ma viene fermato da Atena che lo convince a restare dicendo che anche le altre divinità sarebbero state punite.
Successivamente, quando Zeus permise agli dei di partecipare nuovamente alla guerra, Ares tentò di scontrarsi con Atena per vendicarsi della ferita precedentemente subita, ma fu nuovamente battuto e ferito quando la dea lo colpì scagliandogli contro un grosso masso.

Artemide

(Statua di Artemide con un capriolo, copia romana di originale ellenistico, Museo del Louvre)

Artemide è una divinità della religione greca, dea della caccia, degli animali selvatici, del tiro con l'arco, della foresta e dei campi coltivati; è anche la dea delle iniziazioni femminili, protettrice della verginità e della pudicizia. **Figlia di Zeus e Latona e sorella gemella di Apollo, è una dei dodici Olimpi** e la sua origine risale ai tempi più antichi. Fu più tardi identificata come la personificazione della Luna crescente, insieme a **Selene** (la Luna piena) ed **Ecate** (la Luna calante).
Insieme ad **Atena ed Estia**, era una dea vergine, armata di archi e frecce d'oro, dimorava nei boschi con i suoi affidabili cani da caccia e con uno stuolo di ninfe.
A Roma fu associata alla figura di Diana, mentre gli **Etruschi** la veneravano con il nome di **Artume**.

Le seguaci di Artemide erano fanciulle immortali, essendo le ancelle della dea. Erano chiamate le Cacciatrici di Artemide, dopo aver fatto un voto di non innamorarsi e di rimanere vergini per l'eternità erano immortali a meno che non cadessero in battaglia.

È spesso rappresentata come donna giovane, mentre indossa un corto chitone la cui gonna arriva sopra le ginocchia, e ha con sé un arco e una faretra. I suoi simboli includono lance da caccia, una mezza luna al capo, pellicce, cervi e altri animali selvaggi. Gli animali a lei sacri, oltre al cervo, comprendono orsi, cinghiali, cani e altri animali di bosco.

Il culto di Artemide

Artemide era adorata e celebrata allo stesso modo in quasi tutte le zone della Grecia, specialmente nel Peloponneso e a Creta, ma i più importanti luoghi di culto a lei dedicati si trovavano a Delo (sua isola natale) e a Sparta. Il suo culto fu molto presente anche in Sardegna e nel sud Italia.
Artemide è detta Trivia sia in quanto era venerata sotto le tre forme corrispondenti alle tre fasi lunari (**Selene** in cielo, **Artemide** in terra ed **Ecate** nel mondo degli inferi) sia perché le sue immagini erano spesso poste all'incrocio di tre strade. Durante l'epoca classica ad Atene veniva ulteriormente identificata con Ecate.

Le fanciulle ateniesi di età compresa tra i cinque e dieci anni venivano mandate al santuario di Artemide a Braurone per servire la dea per un anno: durante questo periodo le ragazze erano conosciute come (orsette).
Quest'usanza viene spiegata da una leggenda: un orso era stato addomesticato dalla gente di Braurone, ma una giovinetta prese a infastidirlo e ne fu uccisa (o, secondo un'altra versione ne fu accecata); il fratello della ragazza per vendetta uccise l'orso, ma Artemide andò per questo in collera e pretese che le ragazze prendessero il posto dell'orso nel suo santuario. I sacerdoti e le sacerdotesse devoti al suo servizio erano obbligati a vivere casti e puri; le trasgressioni del loro voto di castità venivano punite severamente.

La Signora di Efeso

**La Signora di Efeso, che I greci identificano con Artemide –
Museo archeologico di Efeso, Turchia**

Il Tempio di Artemide a Efeso era considerato una delle Sette meraviglie del mondo. In questa regione, la Signora di Efeso, era adorata soprattutto come dea della fertilità, una figura simile alla dea frigia Cibele e molto diversa dall'Artemide greca. Mentre le statue greche ritraggono Artemide come una giovane con arco e frecce, le statue provenienti da questa zona la mostrano con il busto coperto di protuberanze rotondeggianti che sono state interpretate sia come seni che come testicoli di toro.

Artemide nella mitologia

Vengono di seguito riportati i fatti più rilevanti riferiti ad Artemide dai miti tradizionali greci.

La nascita

Secondo la Teogonia di Esiodo, **Zeus si era invaghito di Leto, figlia dei Titani Ceo e Febe.** Al momento dell'unione il re degli dei trasformò Leto, e se stesso in quaglie. **Era,** regina degli dei e moglie di Zeus, decisa a punire l'adulterio, ordinò al mostro **Pitone** di perseguitare la donna, impedendole di partorire su nessuna terra dove avesse brillato il sole. Leto riuscì a partorire a Delo, l'unica isola galleggiante e quindi non soggetta alla maledizione di Era; isola che, secondo una versione del mito, non era altra che sua sorella **Asteria**, tramutata in isola in quanto aveva rifiutato l'amore di Zeus. Leto partorì ai piedi del Monte Cinto, la prima a nascere fu Artemide, che subito dopo aiutò la madre a partorire il fratello Apollo.
Altri miti riportano che la vendicativa Era, pur di impedirne la nascita, giunse a rapire **Ilizia**, dea del parto. Solo l'intervento degli altri Dèi, che offrirono alla regina dell'Olimpo una collana di ambra lunga nove metri, riuscì a convincere Era a desistere dal suo intento.

L'infanzia

Il poeta Callimaco, **nel suo Inno ad Artemide,** narra che la dea, all'età di tre anni, sedutasi sulle ginocchia di Zeus, chiese al padre di rimanere eternamente vergine e di essere chiamata con molti nomi, come suo fratello Apollo; di avere un arco ricurvo forgiato dai Ciclopi; di concederle sessanta Oceanine di nove anni come ancelle e venti ninfe figlie del fiume **Amnìso** perché si curassero dei suoi calzari e dei suoi cani quando si sarebbe riposata dalla caccia; di darle tutti i monti e quante città volesse lui dedicarle, dal momento che la dea avrebbe abitato sui monti e raramente in città.

Zeus accontentò la figlia e le donò tre città che avrebbero onorato soltanto lei e la nominò custode delle strade e dei porti. Artemide lo ringraziò e si recò subito sul Monte Leuco in Creta, e poi nel fiume Oceano, dove prima scelse molte Ninfe di nove anni come sue ancelle e poi le ***ninfe amnise***. Dietro invito di Efesto, la dea allora si recò a visitare i Ciclopi nell'isola di Lipari e li trovò intenti a martellare un truogolo per i cavalli di Poseidone. Artemide disse ai Ciclopi di trascurare per qualche tempo il truogolo di Poseidone e di farle un arco d'argento e un bel fascio di frecce d'oro; in cambio essa avrebbe loro offerto in pasto la prima preda abbattuta. Con queste armi Artemide si recò in Arcadia, dove **Pan** le diede tre cani segugi dalle orecchie mozze, due bicolori ed uno macchiettato e sette agili segugi spartani. Avendo catturato vive due coppie di cerve cornute, Artemide le aggiogò a un cocchio d'oro con redini pure d'oro e le guidò a settentrione verso l'Emo, monte della Tracia. Poi ritornò in Grecia dove le **Ninfe amnise** staccarono le cerve dal cocchio, le strigliarono, le nutrirono e le abbeverarono in truogoli d'oro.

Artemide e Apollo

Artemide, come il fratello Apollo, è armata di arco, faretra e frecce e manda piaghe e morte ad uomini ed animali: mentre il dio era causa delle morti di uomini per opera delle sue temibili frecce, allo stesso modo Artemide lo era di quelle di donne. Artemide agisce congiuntamente al fratello: come infatti Apollo non era solo un dio distruttivo, ma aveva anche il potere di allontanare il male da lui stesso inflitto, così Artemide era allo stesso tempo ***soteira***, ossìa curava e alleviava le sofferenze dei mortali. Curò ad esempio Enea quando fu ferito e portato nel tempio di Apollo.
Inoltre, come Apollo fu successivamente identificato con il Sole, così Artemide venne identificata con la Luna. Ci sono anche fattori, comunque, che non ravvisano analogie tra i due dei: Artemide non ha nulla a che fare con la musica e la poesia, e non ci sono tracce di lei come divinità oracolare, come invece lo era Apollo.

Tizio

Leto si era recata con Artemide a Delfi, dove si appartò in un sacro boschetto per adempiere a certi riti. Era, per vendicarsi di Leto suscitò un forte desiderio al gigante Tizio, che stava tentando di violentarla, quando Apollo e Artemide, udite le grida della madre, accorsero e uccisero Tizio con nugolo di frecce: una vendetta che Zeus, padre di Tizio, giudicò atto di giustizia. Nel Tartaro Tizio fu condannato alla tortura con le braccia e le gambe solidamente fissate al suolo e due avvoltoi gli mangiavano il fegato, che gli si rigenerava ogni volta che veniva estratto completamente.

Atteone

(Artemide e Atteone, metopa del Tempio E di Selinunte, metà del V secolo a.C.)

Pausania narra che un giorno Artemide stava facendo il bagno nuda presso uno specchio d'acqua in una valle sul monte Citerone quando il **principe tebano Atteone,** durante una battuta di caccia, la scorse per caso e si fermò ad osservarla di nascosto; egli ne fu talmente incantato che, involontariamente, calpestò un ramo e, per il rumore, Artemide si accorse di lui e restò così disgustata dal suo sguardo fisso sul suo corpo nudo che decise di lanciargli addosso dell'acqua magica e trasformarlo in un cervo: in questo modo i suoi cani, scambiandolo per una preda, lo uccisero sbranandolo. Una versione alternativa della storia narra che Atteone si fosse vantato che la dea si fosse a lui mostrata nuda e per questo la dea lo trasformò in cervo, facendolo divorare per vendetta.

Adone

Adone era uno degli amanti di Afrodite. Secondo una versione secondaria del mito, Artemide (e non Ares) lo fece uccidere dal cinghiale calidonio per rendere la pariglia ad Afrodite, responsabile della morte di **Ippolito,** uno dei suoi favoriti.

Siproite

Anche un cretese, Siproite, fu trasformato in cervo da Artemide per aver visto la dea nuda. La storia completa non è sopravvissuta in alcuna opera scritta originale, ma è riportata di seconda mano da Antonino Liberale, il che suggerisce che l'aneddoto fosse abbastanza noto. **La scultura rappresenta la morte di Adone (Opera di Giuseppe Mazzuoli, Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo)**

Orione

Omero racconta che la ninfa Calipso, lamentando che gli dèi sono invidiosi quando una dea è innamorata di un mortale, **narra dell'uccisione di Orione**, **compagno della dea dell'aurora Eos,** da parte della dea Artemide.

Apollodoro racconta invece che Orione fu ucciso dalla dea Artemide mandandogli contro uno scorpione perché il cacciatore aveva tentato di insidiare le **Pleiadi.** Per aver reso questo servizio ad Artemide, lo scorpione fu trasformato in costellazione, e lo stesso Orione subì una sorte analoga. **Per questo la costellazione d'Orione fugge eternamente quella dello Scorpione.**

DIANA E CALLISTO

Una delle ninfe compagne di Artemide, **Callisto,** perse la verginità per inganno di Zeus, che era andato da lei nelle sembianze di Artemide stessa, per unirsi a lei più facilmente. Infuriata, la dea la trasformò in un'orsa.

Il figlio di Callisto, Arcade, stava per uccidere accidentalmente la madre durante una battuta di caccia, ma fu fermato da Zeus che li pose entrambi nel cielo sotto forma di costellazioni: l'Orsa maggiore e l'Orsa Minore. Altre versioni riportano, invece, che Artemide uccise l'orsa con una freccia.

Diana e Callisto (Tiziano Vecellio 1556-1559) - National Gallery of Scotland Edimburgo

Eracle

Una delle fatiche d'Eracle fu l'ordine di riportare ad Euristeo la cerva di Cerinea dalle auree corna, sacra ad Artemide. Eracle, che non voleva né uccidere né ferire l'animale, portò a termine questa fatica senza ricorrere alla forza. Instancabile, egli la inseguì per un anno intero e la catturò presso il fiume Ladone, in Arcadia, ferendola leggermente con una freccia. Poi, gettatasi la cerva sulle spalle, si affrettò verso Micene attraversando l'Arcadia. Altri tuttavia dicono che egli si servì di reti; oppure seguì le tracce dell'animale finché lo trovò addormentato sotto un albero. Artemide andò incontro a Eracle e lo rimproverò aspramente perché aveva maltrattato la cerva a lei sacra; ma Eracle si difese dicendo di esservi stato costretto e fece ricadere la colpa su Euristeo.

Ifigenia

Artemide volle punire Agamennone per aver ucciso un cervo a lei sacro oppure, secondo un'altra versione, per essersi vantato di essere un cacciatore migliore di lei. Quando la flotta greca si stava preparando per salpare verso Troia per portare la guerra, Artemide fece sparire il vento. **L'indovino Calcante** disse ad Agamennone che l'unico modo per placare la dea era sacrificare sua figlia **Ifigenia.** Quando il re era sul punto di farlo, Artemide la portò via dall'altare e la sostituì con un cervo. La fanciulla fu trasportata in Crimea e nominata sacerdotessa del tempio della dea a **Tauride**, in cui le venivano offerti stranieri come sacrifici umani. In seguito, suo fratello **Oreste** la riportò in Grecia dove, in Laconia, istituì il **culto di Artemide Tauridea**. Secondo le cronache spartane, il legislatore **Licurgo** sostituì l'usanza del sacrificio umano con la flagellazione.

Nella guerra di Troia

Durante la decennale guerra di Ilio, Artemide si schierò dalla parte dei Troiani contro i Greci. Si azzuffò con Era quando i divini alleati delle due parti si scontrarono tra loro: Era la colpì sulle orecchie con la sua stessa faretra e le frecce caddero a terra mentre Artemide fuggì da Zeus piangendo. Pare che Artemide sia stata rappresentata come sostenitrice della causa troiana sia perché il fratello Apollo era il protettore della città sia perché essa stessa nell'antichità era molto venerata nelle zone dell'Anatolia occidentale.

L'uccisione dei figli di Niobe

Niobe, regina di Tebe e moglie di Anfione, si vantò di essere migliore di **Leto** perché mentre lei aveva avuto quattordici figli, sette maschi e sette femmine, detti i **Niobidi,** Latona ne aveva avuti soltanto due. Quando Artemide e Apollo vennero a saperlo si affrettarono a vendicarsi: usando delle frecce avvelenate, Apollo le uccise i figli (o, secondo una diversa versione, risparmiò insieme alla sorella solo un maschio e una femmina dei quattordici Niobidi) mentre stavano facendo ginnastica, badando che soffrissero molto prima di morire, mentre Artemide colpì le figlie, che si accasciarono all'istante senza un lamento.

Anfione, vedendo i suoi figli morti, decise di togliersi a sua volta la vita. Niobe, distrutta, quando iniziò a piangere fu trasformata in pietra da Artemide. Secondo alcune versioni della leggenda fu scagliata in qualche luogo sperduto del deserto egiziano. Un'altra sostiene che le sue lacrime formarono il fiume **Acheloo.** Dato che Zeus aveva trasformato in statue tutti gli abitanti di Tebe, nessuno seppellì i Niobidi per nove giorni, quando furono gli dèi stessi a provvedere a calarli nella tomba.

Atalanta

Meleagro e Atalanta cacciano il cinghiale di Calidone - sarcofago romano - Palazzo dei Conservatori Roma

Artemide salvò la piccola Atalanta dalla morte per assideramento, dopo che suo padre, **Iasio,** l'aveva abbandonata sul monte Pelio: mandò infatti da lei un'orsa che la allattò finché non venne raggiunta da alcuni cacciatori. Tra le sue avventure, Atalanta partecipò alla caccia al **Cinghiale Calidonio** che Artemide aveva mandato per distruggere **Calidone, dato che il re Eneo** si era dimenticato di lei durante i sacrifici per celebrare il raccolto.

Taigete

Taigete, una delle Pleiadi, era una delle compagne di caccia di Artemide. Quando si accorse che Zeus tentava con insistenza di insidiarla, la ninfa pregò Artemide di aiutarla e la dea la trasformò in una cerva. Zeus però la possedette ugualmente mentre si trovava in stato di incoscienza, e dall'unione nacque Lacedemone il mitico fondatore di Sparta.

Oto ed Efialte

Oto ed Efialte erano due fratelli giganti che un giorno decisero di assaltare il Monte Olimpo per violentare Artemide ed Era riuscendo a rapire Ares e a tenerlo richiuso in un grosso vaso per tredici mesi. Artemide si trasformò in un cervo e si mise a correre tra di loro: i due giganti, per non farsela sfuggire dato che erano esperti cacciatori, le lanciarono contro le loro lance, ma mentre la dea saettava velocissima tra loro finirono per uccidersi l'un l'altro.

Agrio e Orico

La dea Afrodite aveva ordinato alla vergine **Polifonte** di prendere marito, ma ella, volendo conservare la sua castità, chiese aiuto alla dea Artemide. La dea la protesse, facendola diventare una delle sue Cacciatrici. Afrodite tuttavia si vendicò: fece innamorare la fanciulla di un orso, con il quale si accoppiò. La dea Artemide, disgustata del fatto, la abbandonò, ed ella partorì i due gemelli, **Agrio e Orico** dalle sembianze per metà umane e per metà di orso.

Atena

Dea vergine dell'intelligenza, della pace, delle arti manuali, della strategia militare (ovvero l'aspetto più nobile della guerra, contrario ad Ares, il quale si occupava degli aspetti più brutali e malvagi), dei manufatti e della saggezza. Secondo la maggior parte delle tradizioni Atena nacque dalla testa di Zeus, già formata e armata. Veniva rappresentata con un elmo con cimiero, armata di scudo e spada, con un'egida sopra una veste lunga. Dea "dagli occhi glauchi" (azzurri, lucenti), o comunque dotati di luce speciale e lampi di astuzia, proteggeva eroi greci come **Odisseo o Diomede e la città di Atene** (chiamata così in suo onore). I suoi simboli sono l'olivo e la civetta.

La corrispondente dea romana è Minerva.

Demetra

Dea dei cereali, della flora, dell'agricoltura, del raccolto, della crescita e della nutrizione. **È figlia di Crono e Rea e sorella di Zeus,** dal quale ebbe **Persefone** (secondo un'altra leggenda però, questa non era sua figlia ma di Zeus e Stige). Era una delle divinità maggiori dei misteri eleusini, dove il suo potere sul ciclo della vita delle piante simbolizza il passaggio dell'anima umana dalla vita all'oltretomba. Era rappresentata come una donna matura, spesso con una corona, un fascio di graminacee e una torcia. I suoi simboli sono la cornucopia, la spiga, il serpente alato, e il loto con il fusto. Gli animali a lei sacri sono i maiali e i serpenti.

La corrispondente divinità romana è Cerere.

Ade, Persefone e Demetra

Ade era un dio ricco e potente e molto temuto, perché era il signore dell'Oltretomba popolato dalle ombre dei morti. Proprio per questo, però, ogni fanciulla o dea inorridiva all'idea di diventare sovrana di un regno in cui il sole non brillava mai e da dove, una volta entrati, non si poteva più uscire.
Un giorno, allora, Ade decise di salire sulla Terra e di non tornare nel proprio regno fino a quando non avesse trovato moglie.
Durante il suo girovagare nel Regno dei Vivi, giunse nella Sicilia orientale. Entrò in un boschetto e sentì delle risate squillanti; scrutò verso il torrente, che scorreva nella valletta sottostante e scorse un gruppo di bellissime fanciulle che giocavano in acqua.
Ade si rese invisibile grazie a un elmo fatato realizzato per lui dai Ciclopi e scese per la ripida china della collinetta.
Ade si fermò a osservare quelle splendide ragazze. Una in modo particolare: aveva grazia e bellezza e pensò che fosse senz'altro la figlia di una dea.
Proprio in quell'istante, le fanciulle cessarono di giocare. Si tuffarono tutte insieme e guizzarono via veloci; poco dopo erano già scomparse. Ade comprese che si trattava di ninfe che vivevano nei fiumi e lungo le coste di quell'angolo della Sicilia.
Una di loro però era rimasta: era **Persefone,** proprio quella che aveva attirato la sua attenzione.
Ade decise di non lasciarsi sfuggire l'occasione che gli si era presentata ed escogitò un piano. Fece spuntare un meraviglioso fiore e rimase in attesa.
Persefone, avvolta nel suo telo di lino bianco, mentre si chinava per allacciarsi i sandali, scorse tra l'erba un fiore che non aveva mai visto.

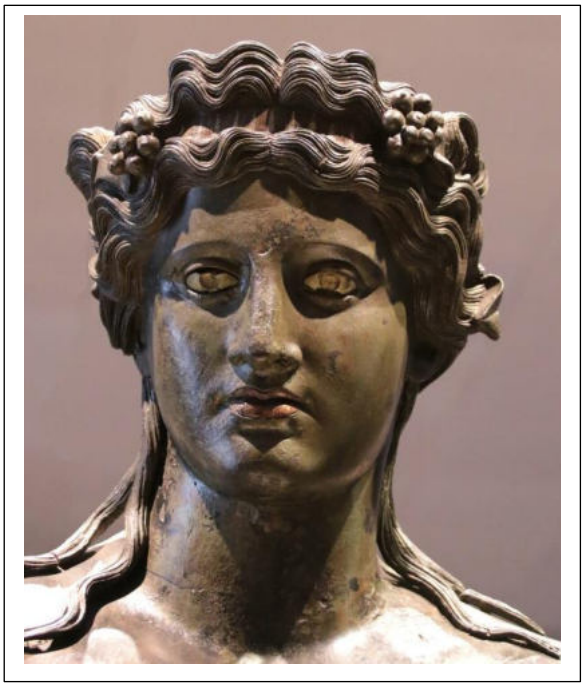
Tese la mano per coglierlo e quando tirò lo stelo sotto di lei si aprì una voragine, che la inghiottì. Dopo una caduta che sembrava senza fine, Persefone si sentì afferrare da braccia possenti. Aprì gli occhi e vide vicinissimo al suo volto il volto di Ade, dai lineamenti duri, dal pallore della morte, coperto da una folta barba ispida, irsuta e nera come il carbone; neri erano anche i suoi capelli scarmigliati e neri erano anche i suoi occhi incavati e persi nel nulla. La ninfa comprese che non aveva via di scampo.

Intanto **Demetra (Cerere presso i Romani), madre di Persefone,** dea della terra coltivata, protettrice delle messi e in particolare del grano, tornava alla sua reggia e non trovandovi sua figlia andò a cercarla nel meraviglioso giardino. Non vi trovò nessuno e allora andò a cercarla presso il torrente; osservò le rive, scrutò nei cespugli, si addentrò nel bosco, ma non trovò traccia della figlia.
Demetra girovagò per giorni e giorni; chiese a chiunque incontrasse, ma nessuno parlava per timore di incorrere nelle ire del dio dell'Oltretomba. Alla fine si rivolse a **Elio, il Sole**, che, vedendo tutto ciò che avviene, le rivelò l'accaduto. Lo sdegno di Demetra fu grande: non volle più salire sull'Olimpo accanto agli altri dèi, non volle più ascoltare le preghiere degli uomini e maledisse la terra rendendola improduttiva e sterile.

Il ritorno di Persefone sulla Terra

In un primo tempo Ade non volle sapere di rimandare Persefone sulla Terra, ma alla fine la volontà di Zeus vinse ogni resistenza: Persefone sarebbe stata per sei mesi nel Regno delle Ombre e per gli altri sei sulla Terra, presso la madre Demetra.
Ogni anno, quando Persefone ritorna sulla Terra, la natura si riveste del suo abito più bello: sbocciano i fiori profumati, rinverdiscono le piante e i campi e un dolce zefiro soffia leggero. È il tripudio della natura, la sua rinascita, la vita che accompagna il rinnovarsi del ciclo delle stagioni.
Anche i Romani onoravano il dio dell'Oltretomba: essi lo chiamavano Plutone e Proserpina (Persefone) era la sua sposa. A lui e a Proserpina dedicarono luoghi di culto a Roma, nel Foro e nel Campo Marzio, dove si recavano a pregare e a fare sacrifici.

Dioniso



Dioniso

Dio del vino, delle feste, della follia, del caos, dell'ubriachezza, delle droghe e dell'estasi. L'origine viene dall'antica Chios, che era la sua casa. È stato rappresentato come un vecchio con la barba o un fanciullo carino ed effeminato, dai capelli lunghi. I suoi simboli includono un tirso (bastone con in cima una pigna), una coppa per bere, grappoli d'uva e una corona di edera. È spesso i compagnia di un tiaso, una processione di assistenti che includono satiri, menadi, e il suo tutore sileno. Secondo alcune versioni, sua moglie era **Arianna, abbandonata da Teseo sull'isola di Nasso** e ritrovata dal dio. Gli animali a lui sacri erano i delfini, le tigri, i ghepardi, gli asini e i serpenti. Essendo nato mortale, anche se figlio di Zeus, per aver inventato il vino gli dèi decidono di ricompensarlo concedendogli un trono sull'Olimpo, dove sostituirà **Estia.** Un altro suo nome era **Bacco**, con il quale verrà ripreso tra i romani.

Dioniso e Arianna - Il Mito di Arianna

Arianna è un personaggio della mitologia greca, principessa di Creta. Figlia del re Minosse e di Pasifae, sposò Dioniso ed ebbe i figli Stafilo, Enopione, Pepareto e Toante.

Il mito di Arianna e Teseo è raccontato in varie versioni.
In una si narra che Arianna si innamorò di Teseo quando egli giunse a Creta per uccidere il **Minotauro** nel labirinto. Arianna diede a Teseo un gomitolo di lana (il proverbiale filo d'Arianna) per poter segnare la strada percorsa nel labirinto e quindi uscirne agevolmente.
Arianna fuggì con lui e gli altri ateniesi verso Atene, ma Teseo la fece addormentare per poi abbandonarla sull'isola di Nasso (chiamata anche Dia). In ogni modo, dal loro rapporto, Arianna concepì l'eroe **Demofonte.**

In un'altra versione, Arianna al risveglio vide la nave di Teseo allontanarsi ma il dolore dell'abbandono fu di breve durata poiché giunse Dioniso su un carro tirato da pantere che, dopo averla vista così disperata, volle sposarla.

Secondo un'altra variante ancora fu il dio stesso a ordinare a Teseo di abbandonare Arianna per averla in sposa.
Dagli amori di Dioniso e Arianna nacquero **Toante, Stafili, Enopione e Papareto**.
Esiste un'ulteriore versione della tradizione secondo la quale Dioniso ordinò ad Artemide di uccidere Arianna sull'isola di Nasso. Infine c'è un'ulteriore tragica versione dove si dice che Arianna, sopraffatta dal dolore per la perdita dell'amore di Teseo, si sia gettata in mare e si sia suicidata. (**Arianna abbandonata da Teseo, Angelika Kauffmann)**

Per le nozze, Dioniso fece dono ad Arianna di un diadema d'oro creato da Efesto che, lanciato in cielo, andò a formare la costellazione della Corona Boreale.

Le varie versioni sono accomunate da un comportamento meschino da parte di Teseo che appare inspiegabile e questo fa pensare che una parte del mito originario sia andata perduta.

Antoine-Jean Gros: Dioniso ed Arianna

Efesto (Vulcano)

Dio del fuoco, della metallurgia, e dell'artigianato.

Figlio di Zeus ed Era, o di lei soltanto, è il fabbro degli dei, marito dell'adultera Afrodite. In genere rappresentato come uomo con la barba, un martello, un'incudine o delle tenaglie, a volte a cavallo di un asino. Gli animali a lui sacri erano appunto l'asino, ma anche il cane da guardia e la gru. Tra le sue creazioni c'erano le armi di Achille. Se nella mitologia greca Efesto usava il fuoco come forza creativa, presso i romani era un dio più terribile, con poteri distruttivi e associato ai vulcani, come anche il suo nome romano **Vulcano** attesta.

Efesto nacque debole e brutto, a differenza di suo fratello Ares.

Nel mito egli appare come il più brutto degli dei, nato brutto e disprezzato da sua madre Hera per aver generato un dio imperfetto. Hera lo lanciò dalla cima dell'Olimpo, nel mare. Efesto fu così trovato da **Tethys ed Eurínome** e fu cresciuto da loro. Quando divenne adulto diventò un abile artigiano del metallo, una professione molto apprezzata.
Forse la bruttezza e la deformazione di Efesto attira l'attenzione per ricordare quale matrimonio tra fratelli potrebbe portare a questo. Il suo mito è l'opposto dell'ideale di perfezione e bellezza nella civiltà greca. Una società in cui avere un figlio disabile significa rifiuto e umiliazione.
Efesto rappresentava la preoccupazione dei Greci per la genetica, essendo letto come un modo di avvertimento sui pericoli dei bambini deformi nati dall'unione tra fratelli, come lo erano Zeus ed Era.
Conoscendo la sua bruttezza, divenne il migliore degli artigiani e il suo lavoro lo rese potente.

Signore del fuoco e dei vulcani, espulse le larve di rabbia sotto forma di fuoco, facendosi rispettare per questo e chiede a suo padre il grande Zeus di dargli Afrodite (Venere), la più bella di tutte le dee come moglie.

Nella mitologia greca ci sono anche altre versioni della stessa storia.
Esiste la versione in cui Efesto finì in mare, interpretato da Zeus, dopo uno scontro tra Zeus ed Hera a causa di una disputa su Eracle. Arrabbiato Zeus lo gettò in mare e lì **Titania** lo portò sull'isola da Lemnos dove aprì il suo laboratorio e dove, per vendicarsi fece un trono meraviglioso e lo mandò a sua madre Hera come regalo. Quando Hera vi si sedette sopra, molte catene la strinsero attorno a lei e lì non riuscì ad alzarsi.
Fu Ares, dio della guerra, suo fratello e principale rivale, che cercò di liberare Hera, ma si ritirò rapidamente a causa delle fiamme del dio del fuoco.
Solo Dioniso, dio del vino e amico di Efesto, riuscì a liberare la regina che prese nuovamente dimora sul Monte Olimpo.
Efesto costruì diverse armi e strumenti come il famoso **tridente di Poseidone**, **le frecce di Apollo e la corazza di Eracle.**
Zeus compensa quindi il rifiuto di quel figlio che finisce per regalare Afrodite, la più bella delle dee ma essa finì per essergli infedele non solo una volta, persino con suo fratello Ares. Infatti, mentre Efesto lavorava nella fucina, suo fratello, dio della guerra, visitava Afrodite di notte.
I due vivevano una grande passione e mentre un guardiano si prendeva cura della dimora in modo che Efesto non li trovasse insieme. Un giorno, però, il guardiano si addormentò e Ares e Afrodite e si resero conto del dio del sole **Helios** che li sorprese e, indignato di ciò andò a riferire ad Efesto del tradimento di suo fratello.

Ares e Afrodite

Fu allora che Efesto preparò la più grande vendetta contro Afrodite e Ares. Così, costruì una rete d'oro, intrecciata con fili d'oro, in modo tale che nessun uomo o dio potesse romperlo e lo collocò nel letto degli dei amanti. Quando si sdraiarono di nuovo, finirono intrappolati in quell'amaca senza potersi liberare affinché tutti gli dei dell'Olimpo potessero vedere un tale tradimento e solo l'interferenza del dio Apollo riuscì a convincere Efesto a perdonare Afrodite ed a liberarli.

Efesto sarebbe ancora quel dio che ha portato il mondo alla prima donna mortale, il famoso Pandora.
Pertanto, Efesto era uno dei figli di Zeus ed Era che fu respinto, abbandonato da sua madre, rifiutato dagli dei a causa dei suoi difetti e anche a causa della sua bruttezza. Ma ha anche dimostrato che tutto ciò non gli ha impedito di essere il più geniale degli dei costruendo grandi e potenti armi per prendere posto contro i suoi nemici.

EFESTO ED IL MITO DI PANDORA

Nella mitologia greca, Pandora (in greco antico “tutto” e “dono”, cioè “tutti i doni”) è la prima donna mortale, creata da Efesto su ordine di Zeus.
Il suo mito è legato a quello del celebre quanto nefasto vaso, che lo stesso Zeus le avrebbe affidato intimandole di non aprirlo mai, perché la sua apertura avrebbe liberato tra gli uomini tutti i mali in esso racchiusi.

Pandora: le origini e il suo destino

C'era un tempo in cui gli uomini potevano frequentare gli dèi e sedere con loro allo stesso tavolo.
Creati dal titano Prometeo (colui che riflette prima) e dotati di memoria e intelligenza erano creature che si poteva quasi considerare semi-divine. Poi un giorno funesto Prometeo rubò il fuoco divino scatenando le ire di Zeus, il padre di tutti gli dèi. Questi non solo decise di punire il ladro in maniera esemplare - Prometeo fu incatenato per sempre a una roccia e condannato a vedersi mangiare ogni giorno il fegato da un'aquila - ma sfruttò anche l'occasione per portare devastazione presso gli uomini, veri e propri "pupilli" di quest'ultimo ma mal tollerati dalle schiere divine. Ma come portare la sciagura tra gli uomini senza poter essere etichettato come un dio crudele?
Zeus risolse il problema in una maniera tanto brillante e intricata quanto efficace: l'avrebbe fatta portare tra gli uomini da un uomo stesso, anzi... da un esemplare femmina di uomo, una donna!
La cervellotica divinità diede quindi mandato al figlioccio Efesto - il dio inventore del fuoco, della tecnologia, dell'ingegneria, della scultura e della metallurgia - di creare una femmina umana di bellezza, grazia e doti straordinarie. Efesto eseguì l'ordine, facendosi aiutare da altre divinità: ognuna di esse donò qualcosa alla ragazza. A questa fanciulla così ricca di qualità venne dato il nome di **Pandora** (colei che ha tutti i doni). Immaginare che un esemplare umano di tali virtù sarebbe diventata la causa dei mali futuri del genere umano era francamente impossibile…

Pandora: il vaso, la curiosità e quel divieto difficile da rispettare

Zeus ordinò a Ermes di portare la fanciulla tra gli uomini e di farla incontrare con **Epimeteo** (colui che si accorge in ritardo), il titano fratello di Prometeo.

Epimeteo era stato avvisato dal fratello di non accettare alcun dono che provenisse dagli dèi (e da Zeus in particolare) ma era impossibile resistere a una tale bellezza: il titano s'invaghì subito di Pandora e decise di sposarla.

Detto fatto. Al seguito della fanciulla c'era anche un misterioso dono divino: uno scrigno antico dal contenuto sconosciuto. Chi glielo aveva regalato, Zeus, era stato molto chiaro a riguardo: quello scrigno (vaso) doveva restare sempre chiuso e nessuno avrebbe mai dovuto guardare al suo interno. Epimeteo nascose il regalo nuziale e se ne dimenticò, tutto preso com'era a godersi l'eccezionale moglie e la compagnia degli uomini, esseri che ai tempi non conoscevano e non subivano cose come la morte, la malattia, l'odio e la fatica... Solo che Pandora era curiosa. Tanto curiosa. La curiosità era una delle suo più grandi virtù e soddisfarla sempre e comunque era una sua priorità.
Il sapere che nella casa che divideva con il marito era nascosto da qualche parte quello scrigno tanto ricco di misteri le provocava un certo prurito che era difficile contenere.

Un giorno non riuscì più a resistere: si mise a cercare l'agognato oggetto e lo trovò. Una volta che il vaso fu tra le sue mani, aprirlo e poterne conoscere il contenuto per Pandora fu un gesto naturale. E così per l'Uomo cominciarono i problemi. Sì perché all'interno di quel vaso (scrigno) erano state rinchiuse cose non certo innocue come la fatica, la malattia, l'odio, la vecchiaia, la pazzia, l'invidia, la passione, la violenza e la morte. Queste, liberate dallo scrigno ormai aperto, si diffusero immediatamente tra gli uomini, cambiando per sempre la loro esistenza.
Si compì così il destino di Pandora, quello per cui era stata creata. Il mondo cambiò, diventando un luogo poco ospitale, desolato, duro. E gli uomini divennero individui molto diversi dagli dèi, ridotti a "esseri terreni" vittime di tutti i nuovi mali mischiati tra loro. Solo quando Pandora aprì di nuovo lo scrigno e fece uscire la Speranza, le cose migliorarono: l'uomo, tra mille difficoltà, riprese infine a vivere e a credere nel presente e nel futuro.

John William Waterhouse, 1849-1917, Pandora sta per aprire il vaso, che qui è uno scrigno (1896)

Era

Regina degli dèi e dea del matrimonio, delle donne adulte, dell'eredità, dei re e degli imperi. È moglie e sorella di Zeus, figlia di Crono e Rea.
Veniva in genere rappresentata in atteggiamento regale, in età adulta, indossante un diadema e un velo coprente la testa, a volte con in mano un fusto di loto. Benché fosse la dea del matrimonio, Zeus le era molto infedele e questo le procurava gelosia e sete di vendetta. Per esempio quando lui la tradì con **Alcmena**, dalla quale nacque Eracle, lei perseguitò quest'ultimo con le fatiche e alla fine lo fece impazzire. Un altro racconto dice invece che lo adottò e lo nutrì. Gli animali a lei sacri erano la vacca, il pavone e il cuculo. **A Roma era conosciuta come Giunone.**
Era (in greco antico: Hera), è una dea nelle religioni dell'antica Grecia, figlia di Crono e Rea. Nelle religioni dell'antica Grecia è una delle divinità più importanti, patrona del matrimonio, della fedeltà coniugale e del parto, è considerata la sovrana dell'Olimpo ed i suoi simboli sono la vacca ed il pavone.

Sorella di Demetra, Estia, Ade, Poseidone e Zeus, e moglie dell'ultimo, divenne madre di Ebe, Ares ed Ilizia. Ebbe anche Efesto.

Appena nata, da bambina, fu brutalmente ingoiata dal padre insieme ai fratelli ma grazie ad uno stratagemma di Zeus e Poseidone, anche lui salvato dalla madre nascondendolo in un branco di cavalli, il padre rigurgitò i figli. Fu allevata nella casa di Oceano e Teti e poi nel **giardino delle Esperidi** (oppure secondo altre fonti, sulla cima del monte Ida) sposò Zeus.
La sua continua lotta contro i tradimenti del consorte diede origine al tema ricorrente della “Gelosia di Era” che rappresenta lo spunto per quasi tutte le leggende e gli aneddoti relativi al suo culto.
Era veniva ritratta come una figura maestosa e solenne, spesso seduta sul trono mentre porta come corona il “polos”, il tipico copricapo di forma cilindrica indossato dalle dee madri più importanti di numerose culture antiche. In mano stringeva una melagrana, simbolo di fertilità e di morte usato anche per evocare, grazie alla somiglianza della sua forma, il papavero da oppio.
Era, molto gelosa dei tradimenti del marito, odiava soprattutto Eracle, suo figliastro in quanto Eracle era il preferito di Zeus.

La natura umana dell'eroe portò Era ad odiare tutto il genere umano: conosciuta come la più vendicativa fra gli dèi, spesso usava gli uomini come autori del suo volere distruttivo. Era sceglieva i suoi guerrieri spedendo loro delle piume di pavone, animale a lei sacro.
I templi di Era, costruiti in due dei luoghi in cui il suo culto fu particolarmente sentito, l'isola di Samo e l'Argolide, risalgono all'VIII secolo a.C. e furono i primissimi esempi di tempio greco monumentale della storia (si tratta rispettivamente dell'Heraion di Samo e dell'Heraion di Argo).
Il nome "Era" potrebbe avere numerose diverse etimologie contrastanti l'una con l'altra. Una prima possibilità è di metterlo in relazione con "hora" (stagione), e di interpretarlo come "pronta per il matrimonio".
Alcuni studiosi ritengono che possa significare "padrona" intendendolo come un derivato femminile della parola "heros" (signore). C'è chi propone che significhi "giovane vacca" o "giovenca", in conformità con il comune epiteto a lei riferito di "dall'occhio bovino".
Alcuni aspetti del suo culto sembrano suggerire che Hera sia in realtà una figura sopravvissuta, con alcuni adattamenti, da antichi culti minoici e pelasgici e si rifaccia ad una "grande dea madre" adorata in quelle culture.
L'importanza di Hera fin dall'età arcaica è testimoniata dai grandi edifici di culto che vennero realizzati in suo onore.

Il culto di Era

Il tempio di Hera ad Agrigento, Sicilia

Nella cultura greca classica, gli altari venivano costruiti a cielo aperto. Il culto di Era, adorata come **"Era di Argo"** (***Hera Argeia***), fu particolarmente vivo nel suo santuario che si trovava tra le città-stato micenee di Argo e Micene, dove si tenevano le celebrazioni in suo onore chiamate ***Heraia***.

L'altro principale centro dedicato al suo culto si trovava nell'isola di Samo. **Templi dedicati ad Era sorgevano anche ad Olimpia, Corinto, Tirinto, Perachora e sulla sacra isola di Delo.**
Nella Magna Grecia, a Paestum, quello che per lungo tempo fu creduto essere il **tempio di Poseidone**, negli anni cinquanta si è scoperto che in realtà è un secondo tempio dedicato ad Era. **Inoltre vi era un tempio dedicato alla dea anche a Capo Colonna, il tempio di Hera Lacinia.**

Il Tempio di Hera a Paestum. Foto sotto: Il tempio di Hera a Metaponto, Magna Grecia

Era nell'Iliade
Si dice che Era, durante la guerra di Troia, fosse schierata dalla parte dei greci, a causa del suo odio per Paride e per Afrodite.

Era e i figli

Busto di Hera con diadema - Marmo - Copia romana di epoca imperiale Musei Vaticani

Era è la patrona del matrimonio propriamente detto e rappresenta l'archetipo simbolico dell'unione di uomo e donna nel talamo nuziale, tuttavia non è certo famosa per le sue qualità di madre. **I figli legittimi** nati dalla sua unione con Zeus **sono Ares** (il dio della guerra), **Ebe** (la dea della giovinezza), **Eris** (la dea della discordia), **Efesto** (dio del fuoco e dei metalli) ed **Ilizia** (protettrice delle nascite).

Era, resa gelosa dal fatto che Zeus era diventato padre di Atena senza di lei (infatti l'aveva avuta da Metide), per ripicca decise di mettere al mondo Efesto senza la collaborazione del marito. Entrambi però rimasero disgustati al vedere la bruttezza di Efesto e lo scagliarono giù dall'Olimpo. Una leggenda alternativa dice che Era mise al mondo da sola tutti i figli che tradizionalmente sono attribuiti a lei e Zeus, e che lo fece semplicemente battendo il suolo con la mano, un gesto di grande solennità nella cultura greca antica.
Efesto si vendicò del rifiuto subito dalla madre costruendole un trono magico che, una volta che ella vi si sedette, non le permise più di alzarsi. Gli altri dèi pregarono più volte Efesto di tornare sull'Olimpo e liberarla, ma egli rifiutò ripetutamente. Allora **Dioniso** lo fece ubriacare e lo riportò sull'Olimpo incosciente, trasportandolo con un mulo. Efesto accettò di liberare Era, ma solo dopo che gli fu concessa in moglie Afrodite.

Era, la nemesi di Eracle

Era era la matrigna dell'eroe Eracle, nonché la sua principale nemica. Quando **Alcmena** era incinta di Eracle, Era tentò di impedirne la nascita facendo annodare le gambe della puerpera. Fu salvata dalla sua serva **Galantide** che disse alla dea che il parto era già avvenuto, facendola desistere. Scoperto l'inganno, Era trasformò Galantide in una donnola per punizione.
Quando Eracle era ancora un bambino, Era mandò due serpenti ad ucciderlo mentre dormiva nella sua culla. Eracle però strangolò i due serpenti afferrandoli uno per mano, e la sua nutrice lo trovò che si divertiva con i loro corpi come fossero giocattoli.

Quest'aneddoto è costruito attorno alla figura dell'eroe che stringe un serpente per mano, esattamente come la famosa dea che teneva in mano i serpenti dell'epoca minoica.

L'Origine della Via Lattea (Tintoretto)

Una descrizione dell'origine della Via Lattea dice che Zeus aveva indotto con l'inganno Era ad allattare Eracle: quando si era accorta di chi fosse, l'aveva strappato via dal petto all'improvviso e uno schizzo del suo latte aveva formato la macchia nel cielo che ancor oggi possiamo vedere (un'altra versione afferma che fu Ermes ad avvicinare Eracle al seno di Era, che era addormentata, per fargli bere il latte benedetto. A causa di un morso di Eracle, però, la dea si sveglio e, per togliere il seno di bocca ad Eracle, cadde una goccia del suo latte formando la Via Lattea). Gli Etruschi dipinsero un Eracle adulto e già con la barba attaccato al seno di Era.

Era fece in modo che Eracle fosse costretto a compiere le sue famose imprese per conto del re Euristeo di Micene e, non contenta, tentò anche di renderle tutte più difficili.
Quando l'eroe stava combattendo contro l'Idra di Lerna lo fece mordere ad un piede da un granchio, sperando di distrarlo. Per causargli ulteriori problemi, dopo che aveva rubato la mandria di **Gerione**, Era mandò dei tafani per irritare e spaventare le bestie, quindi fece gonfiare le acque di un fiume in modo tale che Eracle non potesse più guadarle con la mandria, costringendolo a gettare nel fiume enormi pietre per renderlo attraversabile. Quando finalmente riuscì a raggiungere la corte di Euristeo, la mandria fu sacrificata in onore di Era.
Euristeo avrebbe voluto sacrificare alla dea anche il **Toro di Creta**, ma Era rifiutò perché la gloria di un simile sacrificio sarebbe andata di riflesso anche ad Eracle che l'aveva catturato. Il toro fu così lasciato andare nella piana di Maratona diventando famoso come il Toro di Maratona.

Alcune leggende dicono che Era alla fine si riconciliò con Eracle, dato che l'aveva salvata dal gigante **Porfirion**e che tentava di stuprarla durante la **Gigantomachia,** e la dea, per farsi perdonare dei tormenti dati all'eroe, gli concesse anche come moglie sua figlia **Ebe.**

Aneddoti sulla gelosia di Era

Il mito della ninfa Eco

Eco era una ninfa dei boschi e la mitologia greca ci ha tramandato varie leggende su questa ninfa dal carattere dolce e dalla voce soave, che infondeva dolcezza al cuore di chi l'ascoltava.

Una di queste leggende racconta che Eco amava molto chiacchierare con coloro che incontrava sulla strada e che, proprio per questo, Zeus la incaricava di intrattenere sua moglie Era mentre lui si dedicava ai suoi incontri amorosi.

La dea Era, gelosa e vendicativa, si accorse dell'inganno che la ninfa Eco aveva ordito contro di lei e la punì togliendole l'uso della parola e condannandola a ripetere solo l'ultima parola che le veniva rivolta o che udiva.

Un giorno Eco incontrò il bellissimo Narciso e se ne innamorò follemente. Eco prese a seguirlo passo passo senza riuscir mai a proferire parola. La sua costante e silenziosa presenza infastidiva Narciso e per farle comprendere che essa non gli era gradita, compiva atti che indicassero la sua noia e impazienza. La povera Eco ne soffriva terribilmente; piangeva e lacrime di dolore le solcavano le guance. Ma Narciso non si commosse e impietoso le gridò di lasciarlo in pace. Poi furioso si allontanò a grandi passi e scomparve nell'ombra fitta degli alberi.

Eco rimase sola e a lungo si disperò nel bosco, gemendo e ripetendo: "***Narcisooo… Narcisooo…".*** Quando ebbe esaurite tutte le sue lacrime e finalmente comprese che mai più lo avrebbe rivisto, si nascose in una grotta e lì si consumò dalla passione: il suo corpo scomparve e di lei restò la voce a cui è concesso solo di ripetere le ultime parole che sente pronunciare.

John William Waterhouse, Eco e Narciso (1903), Walker Art Gallery, Liverpool (Inghilterra)

Latona

Quando Era venne a sapere che **Latona** era incinta di due gemelli e che il padre era Zeus, con un incantesimo impedì a Latona di partorire facendo sì che ogni terra ove si recasse risultasse ostile nei suoi confronti. Latona trovò l'isola galleggiante di Delo, che non era né terraferma né una vera e propria isola ed era troppo inospitale per poterla peggiorare. Su questa partorì mentre veniva circondata da cigni. In segno di gratitudine Zeus fissò Delo, che da allora fu sacra ad Apollo, con quattro pilastri.
Vi sono anche altre versioni della storia. In una di queste Era rapì la figlia **Ilizia,** la dea della nascita, per impedire a Latona di cominciare il travaglio, ma gli altri dèi la costrinsero a lasciarla andare. Alcune leggende dicono che Artemide, nata per prima, aiutò la madre a partorire Apollo, mentre un'altra sostiene che Artemide, nata il giorno precedente sull'isola Ortigia, aiutò la madre ad attraversare il mare fino a giungere a Delo per mettere al mondo il fratello.

Callisto e Arcade

Callisto, una ninfa che faceva parte del seguito di Artemide, fece voto di restare vergine, ma Zeus si innamorò di lei e assunse l'aspetto di Apollo (secondo altre versioni di Artemide stessa) per adescarla e sedurla. Era allora, per vendicarsi del tradimento, diede a Callisto le sembianze di un'orsa. Tempo dopo **Arcade,** il figlio che Callisto aveva generato con Zeus, quasi uccise per errore la madre durante una battuta di caccia e Zeus, per proteggerli da ulteriori rischi, li mise in cielo trasformandoli nelle due costellazioni dell'orsa minore e dell'orsa maggiore. La caratteristica di queste due costellazioni è che non tramontano mai.

Semele e Dioniso

Dioniso era figlio di Zeus e di una mortale. Era, gelosa, tentò di uccidere il bambino mandando dei Titani a fare a pezzi Dioniso dopo averlo attirato con dei giocattoli. Nonostante Zeus fosse riuscito infine a scacciare i Titani con i suoi fulmini, erano riusciti a divorarlo quasi tutto e ne era rimasto solo il cuore salvato, a seconda delle versioni della leggenda, da Atena, Rea, o Demetra. Zeus si servì del cuore per ricreare Dioniso, ponendolo nel grembo di **Semele** (per questo Dioniso diventò conosciuto come “il due volte nato”). Le versioni della leggenda sono comunque molte e varie.

Io, Zeus ed Era

Zeus conduceva un’attività erotica extraconiugale tale da far infuriare Hera, sua moglie, provocando scompiglio e vendette sull’Olimpo.
Il signore degli dèi non faceva alcuna differenza tra divine e mortali. Se qualcuna suscitava i suoi interessi, pur di conquistarla, non esitava a servirsi dei più abili stratagemmi e delle più strane metamorfosi. **Per sedurre la sacerdotessa Io, ad esempio, si mutò in una nuvola soffice ed eterea.**
Io era la sacerdotessa d’un tempio vicino a Micene, sacro a Hera. La sacerdotessa Io era giovane e assai bella e quando Zeus la vide la prima volta subito se ne innamorò.

Hera, che ben conosceva il marito, ben presto si insospettì delle sue improvvise e ingiustificate assenze; volle vederci chiaro e scese sulla Terra. Zeus, vedendo arrivare Hera scura in viso, mutò la sacerdotessa Io in una giovenca. Hera però non si lasciò ingannare e, fingendo ammirazione per l'animale, glielo chiese in dono. Zeus non rifiutò, ma solo per non farla insospettire ulteriormente.
Hera inviò subito la giovenca in un pascolo molto lontano. Il pascolo era custodito da **Argo,** soprannominato Tutt'occhi, perché aveva ben cento occhi sparsi in giro per tutto il corpo; anche quando dormiva cinquanta dei suoi cento occhi vegliavano a turno.
Zeus, volendo liberare la sacerdotessa Io dalla sua prigionia, ordinò ad Hermes di liberare la giovenca.
Hermes assunse l'aspetto di un pastorello e, sedutosi vicino ad Argo, cominciò a suonare con il flauto una noiosissima nenia. Questa, a poco a poco, riuscì ad addormentare tutti i cento occhi del custode.
Dopo che Argo fu ben addormentato, Hermes con un colpo di spada gli troncò la testa. Io era libera.
Hera, però, dall'Olimpo aveva visto tutto. Allora mandò alla sfortunata giovenca un tafano, perché la pungesse senza darle un attimo di tregua. La giovenca fuggì disperatamente, ma il tafano le volava dietro senza darle un solo attimo di pace.
La sacerdotessa, ancora sotto le sembianze di giovenca, oltrepassò il Bosforo, che in greco significa appunto «Passaggio della Giovenca» e giunse in Fenicia, e poi in Egitto. Qui finalmente Zeus riuscì a fermare Io; la liberò dal tafano e le restituì l'aspetto di donna. Tuttavia due corte corna le rimasero sul capo, simili alle corna della Luna quando è al primo e all'ultimo quarto.

Era ed Argo - Pieter Paul Rubens - 1620 - Wallraf-Richartz Museum, Colonia

Altre leggende su Era

Il tempio di Hera a Selinunte - Magna Grecia

Cidippe

Cidippe, una sacerdotessa di Era, doveva partecipare ad una cerimonia in onore della dea. Dato che il bue che avrebbe dovuto essere aggiogato al suo carro non arrivava, i suoi due figli, Bitone e Cleobi, trainarono essi stessi il carro per 8 km per permetterle di prendere parte al rito. Cidippe rimase impressionata dalla loro devozione e chiese ad Era di premiare i suoi figli con il miglior dono che una persona potesse ricevere. Come risposta, Era dispose che i fratelli morissero nel sonno senza soffrire.
E la più diffusa interpretazione del significato di questa leggenda è che "nessun uomo è mai così tanto benedetto fino a quando è morto". Questa è la versione della leggenda riferita da Erodoto e che venne usata dall'ateniese Solone per spiegare al Re Creso chi fossero state le persone più felici della storia.

Tiresia

Tiresia era un sacerdote di Zeus: quando era giovane si imbatté in due serpenti arrotolati tra loro e, con un bastone, uccise il serpente femmina. Fu allora improvvisamente trasformato in una donna e, cambiato sesso, divenne una sacerdotessa di Era, si sposò ed ebbe dei figli (tra i quali Manto).
Altre versioni dicono invece che diventò una famosa ed abile prostituta. Passati sette anni, Tiresia trovò altri due serpenti intrecciati e questa volta uccise il serpente maschio, recuperando il suo sesso originario. A questo punto, dato che era stato sia uomo che donna, Era e Zeus lo convocarono per chiedergli, visto che aveva vissuto entrambi i ruoli, se durante il rapporto amoroso provasse più piacere l'uomo o la donna. Zeus sosteneva fosse la donna, Era naturalmente l'opposto. Quando Tiresia si mostrò propenso a confermare le tesi di Zeus, Era lo accecò infuriata. Zeus allora, non potendo rimediare a ciò che la consorte aveva fatto, per compensarlo del danno gli diede il dono della profezia.
Una versione diversa della leggenda di Tiresia dice che fu invece accecato da Atena per averla vista mentre faceva il bagno nuda, e Zeus gli diede la profezia per le suppliche di sua madre Cariclo.

Ermes o Ermete o Hērmēs

Dio dei confini, dei viaggi, delle comunicazioni, degli scambi commerciali, dei linguaggi e della scrittura, protettore dei viandanti, dei vagabondi e viaggiatori. Figlio di Zeus e Maia, era il messaggero degli dèi.

Era rappresentato come un giovane atletico senza barba, ma anche come un vecchio barbuto dotato di un fallo enorme. I suoi simboli includono un caduceo, sandali con le ali, un petaso o altro cappello da viaggio. Gli animali a lui sacri erano la tartaruga, il gallo e l'avvoltoio.

Nella mitologia romana il corrispondente di Ermes è Mercurio, il quale, sebbene sia un dio di derivazione etrusca, possiede molte caratteristiche simili all'Ermes greco, essendo infatti il dio dei commerci e dei ladri.

Il dio Ermes possedeva il ruolo di **psicopompo,** cioè accompagnatore dello spirito dei morti: aiutava a trovare la via per il mondo sotterraneo dell'aldilà, e uno dei pochi che ha il permesso di frequentare gli inferi. **Nell'Inno omerico a Demetra**, Ermes riporta Persefone sana e salva da sua madre Demetra.

Ermes accompagna nell'oltretomba le anime dei pretendenti di Penelope uccisi da Odisseo.

Per gli antichi Greci infatti in Ermes si incarnava principalmente lo spirito del passaggio e dell'attraversamento: ritenevano che il dio si manifestasse in qualsiasi tipo di scambio, trasferimento, violazione, superamento, mutamento, transito, tutti concetti che rimandano in qualche modo a un passaggio da un luogo, o da uno stato, all'altro. Questo spiega il suo essere messo in relazione con i cambiamenti della sorte dell'uomo, con lo scambio di beni, con i colloqui e lo scambio di informazioni consueti nel commercio nonché, ovviamente con il passaggio dalla vita a ciò che viene dopo di essa.

L'Inno omerico a Hermes lo invoca come: "dalle molte risorse, gentilmente astuto, predone, guida di mandrie, apportatore di sogni, osservatore notturno, ladro ai cancelli, che fece in fretta a mostrare le sue imprese tra le dee immortali".
Hermes funge anche da interprete, svolgendo il ruolo di "messaggero degli dèi", un compito che divide con **Iris.** Da Hermes deriva la parola ermeneutica, ovvero l'arte di interpretare i significati nascosti. In greco un uomo fortunato veniva chiamato ***"hermaion".***
La figura di Ermes come inventore del fuoco può essere accostata a quella di Prometeo. Si credeva che Hermes, oltre alla siringa e alla lira, avesse inventato anche molti tipi di competizioni sportive e la pratica del pugilato: per questo era considerato il protettore degli atleti..
Ermes è anche il dio degli oratori, della letteratura, dei poeti, delle invenzioni, e del commercio.

Il culto di Ermes

Templi dedicati a Ermes erano diffusi in tutta la Grecia, ma il centro più importante dove veniva praticato il suo culto era Feneo in Arcadia dove si tenevano le celebrazioni in suo onore chiamate "Hermoea".

Rappresentazione di una cerimonia per la consacrazione di un'erma (XIX secolo).

Ermes nella mitologia

La nascita di Ermes

Il dio Ermes nacque in una grotta del monte Cillene, dove la madre Maia, figlia del Titano Atlante si univa con il Re degli Dei Zeus all'insaputa della dea Era.

Il piccolo Ermes fu un bambino molto precoce: nel suo primo giorno di vita inventò la lira uccidendo una tartaruga, che diventò il suo animale sacro, e la notte stessa riuscì a rubare la mandria di bovini di Apollo suo fratello, nascondendola in una grotta e cancellandone le tracce degli zoccoli, da questo episodio, diventò tra l'altro il protettore dei ladri, oltre che messaggero degli dei.

Il piccolo Ermes sacrificò agli Dei due mucche, anche se tentato di mangiarsele. Quando Apollo accusò Ermes del furto, dopo aver consultato il volo degli uccelli, Maia lo difese dicendo che non poteva essere stato lui, dato che aveva trascorso con lei tutta la notte. Tuttavia intervenne Zeus che disse che in realtà Ermes aveva effettivamente rubato la mandria e doveva restituirla, ma anche Apollo non doveva approfittare di suo fratello essendo più grande. Mentre discuteva con Apollo, Ermes cominciò a suonare la sua lira: il suono del nuovo strumento piacque così tanto ad Apollo che, in cambio di esso, accettò che Ermes si tenesse la mandria rubata.

Dopo qualche estate Ermes costruì il flauto di Pan e fece a cambio con Apollo ricevendo il suo bastone da pastore. Ermes costruì anche la fisarmonica a bocca che scambiò con suo fratello che gli insegnò a interpretare il volo degli uccelli. Da quel giorno Ermes divenne anche il protettore dei musicanti e il pastore di tutti i pascoli e di tutte le mandrie.

Perseo

Ermes aiutò Perseo a uccidere la gorgone Medusa dandogli i suoi sandali alati e il falcetto di Zeus. Diede a Perseo anche l'elmo di Ade che aveva il potere di rendere invisibili, consigliandogli di usarlo per non farsi vedere dalle immortali sorelle di Medusa. Anche Atena fornì il proprio aiuto a Perseo, prestandogli il suo scudo lucente.

L'Iliade

Dopo che Zeus impone agli dei di partecipare direttamente alla Guerra di Troia, Ermes si schiera dalla parte degli Achei.

Nonostante ciò, Ermes protegge il re di Troia Priamo quando questi entra nell'accampamento acheo per chiedere che gli fosse restituito il corpo del figlio Ettore per dargli i funerali.

Particolare di un vaso a figure rosse (circa 480-470 a.C.) che raffigura Achille, Priamo, Ermes e Odisseo.

L'Odissea

Dopo il concilio degli dei dove viene deciso che Odisseo può ritornare a casa, il dio Ermes viene inviato a chiedere a Calipso di lasciare andare il re di Itaca dall'isola di Ogigia.

Odisseo stesso racconta ad Alcinoo che sull'isola di Eea il dio Ermes si offre di aiutare il re di Itaca dandogli un'erba detta Moly utile come antidoto contro l'effetto delle pozioni di Circe. Odisseo e Ermes non si fidano della maga Circe e non vengono trasformati in porci come i loro compagni.
Dopo la strage dei pretendenti, Ermes accompagna le loro anime nell'oltretomba.

La discendenza di Ermes

Pan

Pan, il dio della natura, delle selve, dei pastori e delle greggi dall'aspetto di un satiro, era considerato figlio di Hermes e della ninfa Driope. Nell'Inno Omerico a Pan, dopo averlo partorito, la madre di quest'ultimo fuggì via dal neonato spaventata dal suo aspetto.

Ermafrodito

Ermafrodito era figlio di Hermes e di Afrodite. Fu trasformato in un ermafrodito quando gli dei concessero alla lettera a lui e alla ninfa **Salmace** di non separarsi mai.

Priapo

Il dio Priapo era figlio di Hermes e Afrodite. Attraverso la figura di Priapo si perpetua il ricordo dell'origine di Hermes come divinità fallica. Secondo fonti diverse, Priapo era invece figlio non di Hermes ma di Dioniso.

Eros

Secondo alcune fonti il malizioso dio alato dell'amore Eros, figlio di Afrodite, era stato concepito con Hermes, anche se la paternità è stata attribuita anche ad altri dei come Ares. **La Teogonia di Esiodo** afferma che Eros era nato dal nulla e la sua venuta al mondo era precedente agli dei.

Nella mitologia romana Eros prese il nome di Cupido.

Tyche

La dea della fortuna Tyche o Fortuna, secondo alcune leggende era figlia di Hermes e Afrodite.

Abdero

Abdero fu un figlio di Hermes che finì divorato dalle **cavalle di Diomede** quando accompagnò Eracle a compiere la sua impresa.

Autolico

Autolico, il principe dei ladri, era figlio di Hermes e fu il nonno di Odisseo.

Hermes con Dioniso di Prassitele*

Hermes con Dioniso di Prassitele raffigura il mito classico che narra della tragica vicenda di Semele che fu amante di Zeus e morì per averne visto la divinità.

*scultore greco del periodo tardo classico.

Prassitele, Hermes con Dioniso, 350-330 a.C. circa, marmo di Paro (Olimpia, Museo Archeologico)

Descrizione di Hermes con Dioniso di Prassitele

Il dio è in piedi appoggiato ad un tronco sul quale si trova un telo che ricade formando ampi panneggi. Hermes è nudo come il piccolo Dioniso che siede sul suo avambraccio sinistro. Il braccio destro però è mancante ed era alzato. **La statua di Prassitele raffigura due figure della mitologia greca e racconta un episodio della loro vita**.

Hermes è il dio adulto figlio di Zeus e della Pleiade Maia. Inoltre è il messaggero degli dei e uno dei dodici abitanti dell'Olimpo, immortali e padroni della vita e della morte degli umani. **Dioniso invece era figlio di Zeus e Semele la figlia del re di Tebe, Cadmo. Era, consorte di Zeus**, gelosa della relazione apparve a **Semele** sotto altra identità e la spinse a chiedere a Zeus di apparirle come divinità.

Nonostante le preoccupazione del dio Semele insistette e alla vista di Zeus morì fulminata. La donna era gravida di Dioniso e il padre per salvare il bambino lo estrasse dal ventre della donna e lo conservò all'interno di una sua coscia. Dioniso nacque sei mesi dopo e il fratello Hermes si prese cura di lui.

Prassitele realizzò forse la statua per celebrare la pace tra Elide e Arcadia. Infatti **Hermes era patrono di Elide mentre Dioniso era protettore di Arcadia**. La scultura si trova ora al Museo Archeologico di Olimpia.

Estia o Hestía

Dea vergine del focolare e della castità, protettrice delle case. È figlia primogenita di Rea e Crono, sorella di Zeus, di Poseidone, Ade, Era e Demetra.
Non sempre identificabile nell'arte greca, appare come una donna umile dal capo coperto con un velo. I suoi simboli sono il focolare, il cerchio, la casa, il cuore e la pentola. In alcuni racconti lei rinuncia al proprio posto tra gli Olimpi in favore di Dioniso. **Nella mitologia romana corrisponde a Vesta, che ha invece un ruolo maggiore, anche per l'istituzione delle vestali.**

Estia era la dea vergine della casa e del focolare.
Primogenita di Crono e Rea apparteneva al ristretto gruppo delle dodici maggiori divinità dell'Olimpo ma essendo venerata come vergine non ebbe figli.

Mitologia

Estia era la dea della famiglia, divinità dell'antica Grecia tenuta in grande onore, era invocata e riceveva la prima offerta nei sacrifici effettuati nell'ambiente domestico.

Estia sacrificò il suo trono sull'Olimpo quando Dioniso divenne dio e per questo venne chiamata anche "ultima dea".
Nonostante Poseidone ed Apollo chiedessero la sua mano, lei fece voto di castità e così Zeus (suo fratello e signore degli dei) per evitare un possibile concorrente al suo trono, respinse le loro proposte.
Dopo un banchetto **Priapo,** ubriaco, tentò di farle violenza ma un asino con il suo raglio svegliò sia la dea che dormiva che gli altri dei e fu costretto a darsi alla fuga. L'episodio ha un carattere di avvertimento aneddotico per chi pensi (se accolte in casa come ospiti), di poter abusare delle donne sotto la protezione del focolare domestico in quanto anche l'asino, simbolo della lussuria, ragliando condanna la follia criminale di Priapo.
Omero narra che Estia riuscì a resistere alle seduzioni ed alle persuasioni di Afrodite. Causa la sua funzione che la portava a non abbandonare mai Olimpo, è protagonista in un numero inferiore di miti rispetto ai suoi fratelli ed è meno nota in epoca contemporanea.

Estia e Vesta
Insieme alla sua equivalente divinità romana, Vesta, non era nota per i miti e le rappresentazioni che la riguardavano, e fu raramente rappresentata da pittori e scultori con sembianze umane, in quanto non aveva un aspetto esteriore caratteristico: la sua importanza stava nei rituali simboleggiati dal fuoco.

Simbologia
Il suo simbolo era il cerchio e la sua presenza era avvertita nella fiamma viva posta nel focolare rotondo al centro della casa e nel braciere circolare nel tempio di ogni divinità. Talvolta viene raffigurata assieme ad Ermes, ma mentre quest'ultimo aveva il compito di proteggere dal male e di propiziare una buona sorte, Estia santificava la casa. La sua prima raffigurazione è stata una pietra, denominata erma, dalla forma di una colonna.

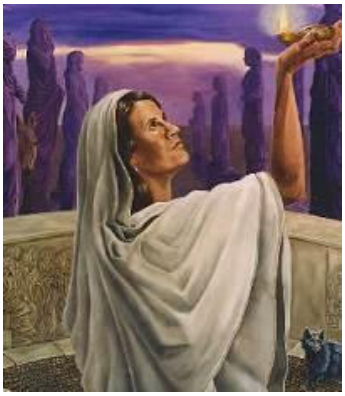
Culto

Ogni città, nell'edificio principale, aveva un braciere comune, il ***pritaneo,*** dove ardeva il fuoco sacro di Estia, che non doveva spegnersi mai. Poiché le città erano considerate un allargamento del nucleo familiare, era adorata anche come protettrice di tutte le città greche.
Nelle famiglie, il fuoco di Estia provvedeva a riscaldare la casa e a cuocere i cibi.
Il neonato diventava membro della famiglia cinque giorni dopo la nascita, con un rito (***anfidromie***) in cui il padre lo portava in braccio girando attorno al focolare.

La novella sposa portava il fuoco preso dal braciere della famiglia di origine nella sua nuova casa, che solo così veniva consacrata.
I coloni che lasciavano la Grecia, portavano con sé una torcia accesa al pritaneo della loro città natale, il cui fuoco sarebbe servito a consacrare ogni nuovo tempio ed edificio. Un rito che sopravvive anche nelle Olimpiadi moderne.
Estia provvedeva il luogo dove sia la famiglia che la comunità si riunivano insieme: il luogo dove si ricevevano gli ospiti, il luogo dove fare ritorno a casa, un rifugio per i supplici. La dea e il fuoco erano una cosa sola e formavano il punto di congiunzione e il sentimento della comunità, sia familiare che civile.

L'arazzo di Estia

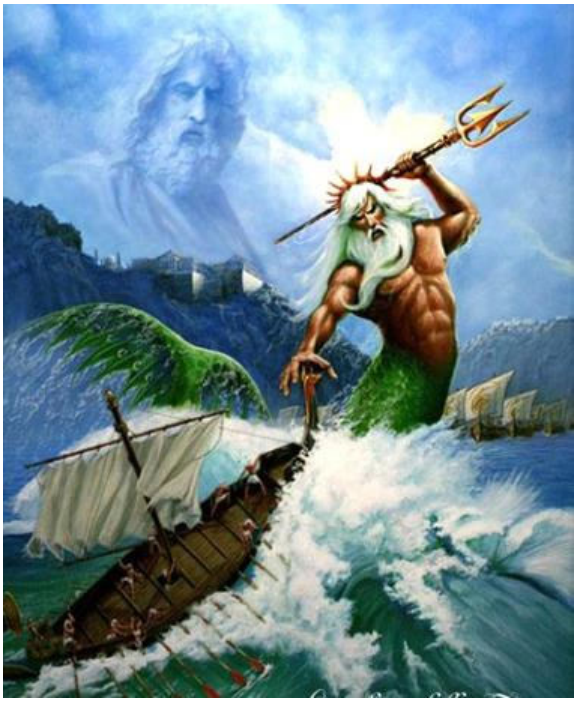
L'arazzo di Estia è una tardiva rappresentazione della dea come "Hestia Polyolbos" (Estia ricca di Grazia) su un arazzo di scuola copta, realizzato in Egitto durante il VI secolo d.C.



Dea del focolare, dai romani detta Veste, era una presenza avvertita a livello spirituale come fuoco sacro che riscalda e protegge. I rapporti sessuali di una vestale con un uomo profanavano questa dea, e come punizione veniva sepolta viva.

POSEIDONE

Zeus aveva affidato il dominio assoluto del mare a suo fratello **Poseidone,** che abitava in uno splendido palazzo ornato d'oro e di perle, nei profondi abissi del mare, insieme alla sua sposa **Anfitrite.** Anche questa coppia divina aveva a suo seguito un numero di divinità minori che abitavano nel mare, le principali: **Nereo, Proteo, I Tritoni, Le Sirene.**

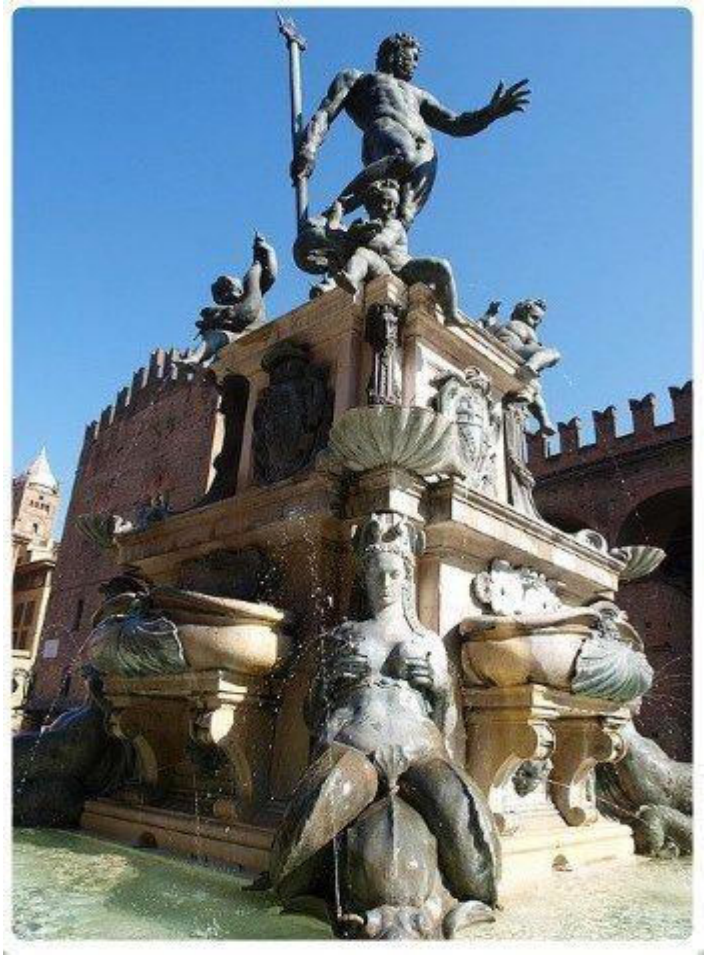


Dio del mare, dei fiumi, dei laghi, delle alluvioni, dei maremoti e dei terremoti.
È figlio di Crono e Rea, fratello di Zeus, Ade, Era, Estia e Demetra.
Comanda su uno dei tre regni, come re dei mari e delle acque. Nelle rappresentazioni classiche è visto come uomo maturo, di corporatura robusta, con una barba vistosa, e regge un tridente. Gli animali a lui sacri sono il cavallo e il delfino. Il suo matrimonio con **Anfitrite** è rappresentato con una processione trionfale (da loro nacque poi Tritone). Alcuni racconti dicono che ebbe una relazione con **Medusa,** da cui nacque **Pegaso,** venuto fuori mentre Perseo le tagliava la testa. I suoi simboli sono il tridente, il cavallo (Poseidone e Atena si contesero l'Attica: Poseidone creò il cavallo dalla spuma del mare, Atena l'ulivo dalla terra; dopo una lunga riflessione, gli ateniesi proclamarono vincitrice Atena), il delfino, i pesci e il toro. **Il suo corrispondente romano è Nettuno**.

Suscettibile, iracondo, violento, Poseidone è il signore dei flutti e delle maree, che comanda a piacimento con la punta del suo tridente. I suoi poteri, tuttavia, si estendono anche alla terra, dove può provocare temporali e terremoti e far zampillare sorgenti. Sulla terra ha anche un piccolo regno, l'isola di Atlantide.

Mosaico romano antico metà del 3 ° secolo raffigurante Nettuno viene disegnato sul suo carro da due ippocampi mentre si tiene un tridente nella mano destra.
Insieme ai destrieri si vede il delfino (Sousse Museum, Tunisia, III sec. d.C. circa).

La scelta della tecnica del mosaico per raffigurare Nettuno e il suo entourage è piuttosto frequente nell'antichità, in quanto era una decorazione destinata ai bagni e alle terme, luoghi quindi legati all'acqua. Il mosaico tunisino è intitolato Il carro di Poseidone e mostra il dio in tutta la sua gloria, con il tridente in evidenza e un ampio nastro gonfiato dal vento che lo circonda dall'alto. La soluzione del nastro che volteggia nell'aria conferisce grande dinamismo alla scena che pare animarsi sia a livello visivo con i cavalli al galoppo, sia uditivo col rumore delle onde e del vento. Proprio davanti agli ippocampi – i destrieri di Poseidone dalla coda di pesce – nuota il generoso delfino.
Con un salto nel tempo di più di mille anni, arriviamo al 1564 quando lo scultore fiammingo Jean de Boulogne, meglio conosciuto come Giambologna, erige a Bologna una fontana dedicata a Nettuno.



Il monumento la cui statua della divinità è in bronzo, sorge nell'omonima piazza, adiacente a Piazza Maggiore, cuore della città. Agli angoli del basamento inferiore stanno quattro Nereidi dai cui seni sgorgano zampilli d'acqua, mentre a quelli del basamento superiore, più piccolo, si sporgono seduti altrettanti putti. Nettuno è in piedi col tridente nella mano destra e, in accordo con la tradizione che ci ha tramandato Igino, posa il piede su un pesce, che altri non è che il delfino.

La fontana del Nettuno del Giambologna in Piazza del Nettuno a Bologna (1564).

GENEALOGIA DI POSEIDONE

Poseidone apparteneva alla seconda generazione degli dèi, quella che aveva sostituito al potere i Titani. Figlio di REA e CRONO, aveva per fratelli ZEUS e ADE, rispettivamente signori del Cielo e degli Inferi, e per sorelle la regina degli dèi ERA, la dea del focolare ESTIA e la dea della terra DEMETRA.
Insieme a loro, alla nascita fu inghiottito da Crono, che temeva di essere spodestato da uno dei suoi figli, e poi rigettato con gli altri quando Zeus riuscì ad avere la meglio sul padre e a prendere il potere.

Poseidone era il signore delle acque, un dominio che condivideva con la nereide ANFITRITE, che il dio rapì su una spiaggia mentre danzava con le sue sorelle.
Poseidone e la ninfa ebbero tre figli, TRITONE, RODE, BENTESICIMA, ma la discendenza del dio del mare è ben più complessa e comprende figure leggendarie come **Polifemo e Cariddi**.

LA CREAZIONE DEL CAVALLO

Gli antichi greci consideravano Poseidone il creatore del cavallo e gli attribuivano l'invenzione del morso e delle redini. Per questo, ogni due anni, si tenevano in suo onore corse di carri e di cavalli a Corinto, nei cosiddetti £giochi istmici", secondi per importanza solo a quelli olimpici.

I DUE SOVRANI

Poseidone e la moglie Anfitrite governavano il mare dal loro palazzo in fondo all'Egeo. In questa reggia Poseidone teneva anche il suo celebre carro dorato, con il quale ogni giorno percorreva i mari placandone le acque o scatenando terribili tempeste con il tridente.

DOLORI DI PADRE

Poseidone ebbe decine di figli, quasi tutti malefici o mostruosi. **Con la ninfa Toosa generò il ciclope Polifemo, con Medusa il bellicoso Crisaor, con Gaia la vorace Cariddi e il violento Anteo, ucciso da Eracle. Persino i sei figli maschi avuti da Alia,** la prima amante, commisero ogni sorta di brutalità, costringendo il padre a sprofondarli sotto terra.

RIVOLTA FALLITA

Nei testi classici Poseidone viene solitamente descritto come sottomesso all'autorità di Zeus e rispettoso del re degli dèi. Solo Omero, nell'Iliade, gli attribuisce un tentativo di rivolta.

Accadde quando Era, la moglie di Zeus, stanca della prepotenza del marito, convinse gli altri dèi a detronizzarlo. Poseidone, Apollo e tutti gli Olimpici (tranne Estia) si introdussero allora di notte nella stanza del sovrano e lo legarono al letto mentre dormiva, immobilizzandolo con lacci di cuoio. Poi cominciarono a discutere su chi tra loro meritasse di sostituirlo. Ma mentre di attardavano in litigi, la Nereide **Teti,** prevedendo un periodo di anarchia e di continui litigi tra gli dèi, chiese aiuto all'**Ecatonchiro Briareo,** che con le sue cento mani sciolse rapidamente i nodi che legavano Zeus e lo liberò.

Finì così, prima ancora di cominciare, la rivolta degli dèi. Era, in quanto motore della ribellione, venne appesa per le braccia al cielo e lì lasciata penzolare per giorni, con due incudini attaccate alle caviglie. Quanto a Poseidone e Apollo, furono condannati da Zeus a servire **Laomedonte,** re di Troia, lavorando per lui alla costruzione della città.

LO SCONTRO CON ERA

Alleata del fratello Poseidone nella congiura contro Zeus, Era si scontrò con lui per il patrocinio sulla città di Argo. Anche in questo caso il dio del mare fu sconfitto e, per vendetta, prosciugò tutte le fonti della regione. La maledizione cessò quando Poseidone si innamorò di **Amimone, figlia del re di Argo Danao,** che lo convinse a restituire l'acqua alla città.

UNA GIRANDOLA DI AMORI

Oltre alla moglie Anfitrite, il dio del mare ebbe numerose amanti, divine e mortali. E, per sedurle, assunse le sembianze più strane.

Invaghitosi di **Teofane, figlia del re di Macedonia Bisalte,** la trasformò in pecora e divenne egli stesso un ariete (dal loro amore nacque l'ariete dal vello d'oro al centro della spedizione degli Argonauti).
La sorella di Poseidone Demetra tentò invece di sfuggire alle sue brame trasformandosi in giumenta e nascondendosi in una mandria di puledri. Ma il dio del mare si trasformò a sua volta in stallone e la possedette in forma equina, generando **Arione**, un cavallo con il dono della parola, e "la Padrona", una fanciulla di cui era proibito pronunciare il nome poiché rientrava tra i misteri del culto di Demetra.

IL DELFINO DI POSEIDONE

Nelle profondità del golfo che separa l'isola di Eubea dalla penisola greca, in un tempo mitico fluttuava l'immagine d'acqua del palazzo di Poseidone, signore del mare. La residenza giaceva sul fondale in corrispondenza della città di Ege, la città che diede il nome a quella parte di Mar Mediterraneo compresa fra la Grecia e le coste dell'Asia Minore. Quando il sole saliva dall'orizzonte turchese inondando di luce ogni cosa, i suoi riflessi penetravano anche fin giù, nella dimora del dio. Allora la pareti di madreperla riverberavano di bianco e di rosa; lungo le colonne il corallo trionfava in un vermiglio acceso, mentre le alghe erano tappeti cangianti di verde. Ogni giorno lo spettacolo si rinnovava agli occhi delle creature marine e culminava con l'apparizione di Poseidone, in piedi sul suo carro, il tridente in pugno e quattro cavalli dalla coda di pesce che scalpitavano, impazienti di attraversare quel paesaggio fluido percorso da fremiti di freddo.
Tanto tempo prima Zeus, dopo aver preso il potere detronizzando il padre Crono, spartì i tre regni coi suoi fratelli: l'abisso dominato dall'acqua lo diede a Poseidone, quello sprofondato nei recessi dilaniati della terra lo ebbe Ade mentre la gloria del cielo e della terra la tenne per sé.
Assegnando il mare a Poseidone tolse lo scettro finora appartenuto a Nereo, figlio di Gea e di Ponto.
Nereo era chiamato da tutti il vecchio del mare essendo stato il primo dio a governare sulle acque. Egli, dopo essersi unito a **Teti**, fu padre di cinquanta figlie conosciute come **Nereidi o come Oceanine** a seconda che fossero indicate con la discendenza paterna o materna, poiché Teti era figlia di Oceano.
Le Nereidi erano rinomate per la loro straordinaria bellezza e nessuna poteva competere con loro. **Solo una regina ardì sfidarle, Cassiopea d'Etiopia**, e per la sua tracotanza il popolo etiope venne minacciato a lungo da un mostro marino inviato da Poseidone.
Fra le Oceanine ve n'era una di cui il dio si innamorò follemente. Il suo nome era **Anfitrite,** splendida fanciulla dalla pelle dorata e dal corpo flessuoso accarezzato da vaporose onde di capelli corvini. Poseidone desiderava farla sua sposa ma lei al contrario voleva rimanere pura, come l'acqua in cui si muoveva, ora veloce ora piano, lasciando dietro di sé una scia di piccole bolle trasparenti.
Nulla le dava un maggior senso di libertà e di pace dello stare lì, a contatto con quel mondo incontaminato, quel silenzio e quei mille colori e creature multiformi, senza legami con alcuno.

Poseidone tuttavia non si arrendeva, anzi riteneva che la sua sovranità gli assicurasse il diritto di appropriarsi di tutto ciò che dimorava nel regno, e dunque ad Anfitrite non era lecito rifiutarlo.
Tormentata dalle insistenze del dio, la giovane decise di fuggire. Attese la notte, quando tutti riposavano fra le braccia cedevoli di **Hypnos,** il sonno. Percorse miglia e miglia di mare in direzione nord, lasciandosi alle spalle le terre di Macedonia, di Tracia, del **Chersoneso Taurico**, finché di lei si persero le tracce. Era finita nella terra degli Iperborei, dove la volta celeste poggiava sulle spalle possenti di **Atlante,** il titano.
Presso di lui ella si rifugiò e nessuno tranne le sue sorelle sapeva dove si era nascosta.
Poseidone inizialmente non si allarmò per l'assenza di Anfitrite, era certo che si trattasse di una fuga di poche ore, al massimo un paio di giorni e nemmeno in posti lontani, dopodiché Anfitrite si sarebbe ripresentata a casa e stavolta non gli sarebbe più sfuggita. Invece i giorni passarono; uno, due, cinque e l'Oceanina non riappariva mai.
Il dio del mare a quel punto non poté attendere oltre. Interrogò a gran voce le Nereidi ordinando loro di dirgli dove si era nascosta la ribelle, ma esse non si lasciarono intimorire e fingendosi preoccupate quanto lui, gli dissero che non sapevano nulla della sorella.
La collera accecò allora il signore del mare. "Se non esci tu dal tuo nascondiglio, ti verrò a tirare fuori io!", gridò e detto questo, alzò il tridente e battendolo poi più volte sulla sabbia cedevole, lo impose su tutto il suo regno. Le tre punte di ferro presero a scintillare bieche mentre il fondale veniva rivoltato divenendo torbido.
Il mare era sconvolto; dall'Olimpo Zeus vide la superficie dell'Egeo scurirsi e incresparsi sempre più fino a trasformarsi in una serie ininterrotta di marosi, che da altezze incredibili si riavvolgevano su sé stessi per schiantarsi con un tonfo sul suolo d'acqua. Poseidone scatenò tutta la sua potenza, ma inutilmente: di Anfitrite nemmeno l'ombra.
Dopo essersi placato, decise di inviare i pesci più veloci in ogni direzione alla ricerca della nereide. Ordinò loro di non tornare fino a quando non l'avessero trovata.
Fra di essi vi era anche un delfino che, unico, osò spingersi là dove l'acqua si fissa in enormi lastre di ghiaccio. Sfidando il freddo artico il mammifero giunse là dove Anfitrite aveva tratto il suo riparo.
Quando la testa del delfino emerse dall'acqua, per qualche istante nella malinconia dei suoi occhi neri, parve fissare incantato il cielo tempestato di stelle. Sotto di esso l'immensità di Atlante, una mole granitica di muscoli puntellata su un ginocchio, le spalle ampie a sorreggere il firmamento. Poi scendendo con lo sguardo fino ai piedi del titano, finalmente eccola: Anfitrite giaceva addormentata, bella come non mai.
L'indomani quando il sole si posò sul cristallo di quella terra immobile, riflessi accecanti si sparsero in quell'aria rarefatta. Il delfino allora si esibì in salti e tuffi per richiamare l'attenzione della giovane e lei, vistolo, si immerse nell'acqua con un guizzo. Quando lo ebbe raggiunto lo abbracciò forte.
Calde lacrime le rigarono il viso, sentiva nostalgia del suo mare e delle sue sorelle.
Il delfino, con la dolcezza del suo sguardo e il sorriso che gli pare disegnato addosso, le parlò di Poseidone, di quanto l'amore che le dichiarava fosse vero e di come aveva devastato l'Egeo per il dolore di aver perso la sua amata.

Anfitrite ascoltava con attenzione il racconto dell'animale e per la prima volta vide il fratello di Zeus sotto una luce diversa, un dio disperato per amore, un dio che non si dava pace. Per la prima volta sentì di amarlo. Abbracciando di nuovo il delfino, gli chiese di riportarla a casa. Il mammifero però volle che Poseidone la vedesse in tutto il suo splendore e così, quando giunse nei pressi di Ege, fece adagiare Anfitrite su una bellissima conchiglia rosata che spinse fino alla soglia del palazzo marino. Agitando le pinne strillò e in poco tempo una folla di pesci, molluschi e cavallucci si radunarono davanti alla reggia.
Le Nereidi accorsero presagendo l'evento e nello stesso istante Poseidone spalancò il portone reale: Anfitrite, finalmente Anfitrite…
Di una bellezza travolgente stava lì, perla di luce nella sua conchiglia merlettata. E lei, allo stesso modo, osservava il suo re: il crine blu come gli abissi marini fluiva lungo le tempie posandosi sotto le spalle, occhi di smeraldo penetravano i suoi lasciandola nuda, mentre le membra erano un fascio di nervi che proclamavano il loro potere.
Il carro lo innalzava ulteriormente e i cavalli nitrivano mentre si impennavano scatenando centinaia di bolle che si addensavano e si dissolvevano in turbinii evanescenti. Poseidone scese dal carro e si avvicinò ad Anfitrite. Le tese la mano che per la prima volta lei non rifiutò e alzandola dalla conchiglia, la tirò a sé. In un sussurro liquido le chiese di sposarlo e lei acconsentì abbandonandosi nel verde dei suoi occhi.
La residenza di Poseidone venne preparata per le nozze e il signore del mare volle che a celebrarle fosse proprio il delfino.
Questa è la storia del delfino di Poseidone che vediamo rappresentata in cielo tratteggiata nelle cinque stelle della costellazione. Ma oltre che sulla volta celeste il delfino accompagna spesso l'immagine di Nettuno anche nell'arte. Per esempio lo vediamo su un bel mosaico romano del III secolo d.C., conservato al Museo Nazionale della città tunisina di Susa.

IL REGNO DI ZEUS

Zeus

Re e padre degli dei, è il capo dell'Olimpo, dio del cielo, del tempo atmosferico, dei tuoni e dei fulmini, della legge, dell'ordine e della giustizia. È il figlio più piccolo di Crono e Rea e ha detronizzato suo padre da sé, acquisendo il potere del cielo. È rappresentato con attributi regali, una figura robusta, con barba scura. I suoi simboli sono lo scettro, la folgore (la sua arma, secondo i miti capace di lanciare fulmini a piacimento della divinità) e il lampo. Gli animali a lui sacri sono l'aquila e il toro. **Il suo corrispondente romano è Giove, anch'egli capo supremo degli altri dèi,** mentre in quella etrusca era il **dio Tinia**. Zeus ha anche molte analogie con il norreno **Odino** e lo slavo **Perun.**

Il frutto dei suoi numerosi convegni amorosi furono i suoi molti celeberrimi figli, tra i quali **Apollo e Artemide, Hermes, Persefone, Atena, Dioniso, Perseo, Eracle, Elena, Minosse e le Muse.** Secondo la tradizione da Era, la moglie legittima, ebbe **Ares, Ebe, Efesto e Ilizia.** Tali rapporti amorosi venivano consumati da Zeus anche sotto forma di animali (cigno, toro, ecc.), infatti tra i suoi enormi poteri egli aveva anche quello di tramutarsi in qualsiasi cosa volesse.

Zeus, che viene spesso poeticamente chiamato con il vocativo Zeu pater (O padre Zeus), è l'evoluzione di Dy̯ēus, il dio del cielo diurno della religione protoindoeuropea chiamato anche Padre Cielo.

Il nome del dio deriva dalla radice Diovis che significa luce, per questo Zeus è il dio della luce. In aggiunta, lo Zeus dell'epoca classica prendeva alcuni aspetti iconografici dalle culture del Vicino Oriente, come lo scettro. Gli artisti greci immaginavano Zeus soprattutto in due particolari posizioni: in piedi, mentre con il braccio destro alzato segue ad ampie falcate una folgore che ha appena scagliato, oppure seduto sul suo trono.

Zeus nella mitologia

La nascita

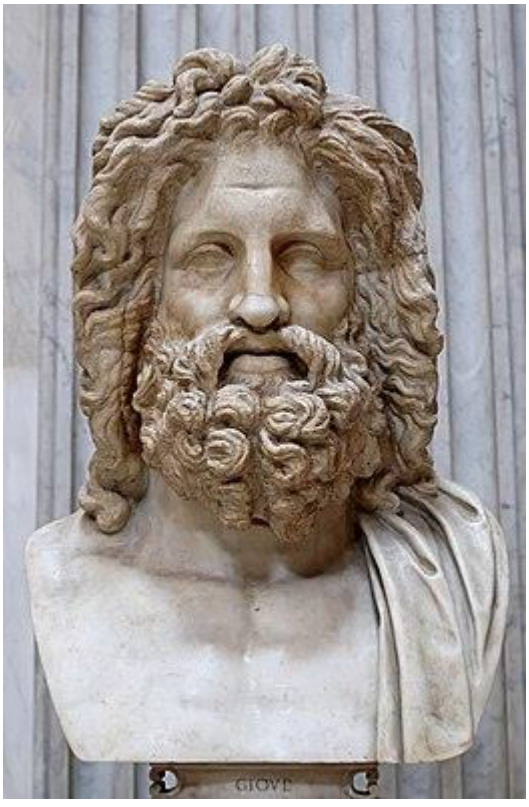
Il titano Crono ebbe molti figli da Rea: Estia, Demetra, Era, Ade e Poseidone, ma li divorò tutti appena nati, dal momento che aveva saputo da Gea e Urano che il suo destino era di essere spodestato da uno dei suoi figli così come lui stesso aveva spodestato suo padre. Quando però Zeus stava per nascere, Rea chiese a Gea di escogitare un piano per salvarlo, in modo che Crono ricevesse la giusta punizione per ciò che aveva fatto a Urano e ai suoi stessi figli. Rea partorì Zeus a Creta, consegnando al suo posto a Crono una pietra fasciata con dei panni che egli divorò immediatamente.

La madre nascose Zeus in una cesta sospesa ad un albero, sorvegliato da una famiglia di pastori ai quali promise in cambio che le loro pecore non sarebbero state attaccate dai lupi. **Il mito sarebbe, secondo Cicerone, un'allegoria:** Krònos, altro non è che una leggera variante di chrònos, tempo.

La finzione che divorasse i suoi figli sta a simboleggiare che il tempo distrugge i giorni che passano e fa degli anni trascorsi il suo nutrimento senza mai saziarsi. Analogamente si immaginò che il figlio Giove lo incatenasse per evitare che si abbandonasse a movimenti disordinati e per conservarlo avvinto ai moti degli astri.
Rea nascose quindi Zeus in una grotta sul Monte Ida a Creta e, a seconda delle varie versioni della leggenda:

- Fu allevato ed educato da Gea
- Fu allevato da una capra di nome **Amaltea,** mentre un gruppo di Cureti gridavano, danzavano e battevano le loro lance contro gli scudi perché Crono non sentisse il pianto del bambino.
- Fu allevato da una **Ninfa di nome Adamantea.** Dato che Crono dominava la Terra, i cieli e il mare, lo nascose appendendolo a una fune legata a un albero in modo che, sospeso fra i tre elementi, fosse invisibile al padre.
- Fu allevato da una **Ninfa di nome Cinosura**. In segno di gratitudine Zeus, una volta cresciuto, la trasformò in una stella.
- Fu allevato da **Melissa**, che lo nutrì con latte di capra.

L'ascesa al trono degli dei



Raggiunta l'età adulta, Zeus costrinse Crono a rigettare prima la pietra che l'aveva sostituito, poi i suoi fratelli e sorelle nell'ordine inverso rispetto a quello in cui erano stati ingeriti.
Secondo alcune versioni della leggenda **Metide** diede un emetico a Crono per costringerlo a vomitare i figli, secondo altre ancora Zeus squarciò lo stomaco del padre. A questo punto Zeus liberò dalla loro prigione nel Tartaro anche i fratelli di Crono: gli **Ecatonchiri e i Ciclopi**. Insieme, Zeus e i suoi fratelli e sorelle, gli Ecatonchiri e i Ciclopi rovesciarono dal trono Crono e gli altri Titani grazie alla terribile battaglia chiamata **Titanomachia.** I Titani sconfitti furono da allora confinati nell'oscuro regno sotterraneo del Tartaro. Atlante, in quanto capo dei Titani che avevano combattuto contro Zeus, fu condannato a reggere il cielo sulle sue spalle.
Dopo la battaglia contro i Titani Zeus si spartì il mondo con i suoi fratelli maggiori Poseidone e Ade sorteggiando i tre regni: Zeus ebbe in sorte i cieli e l'aria, Poseidone le acque e ad Ade toccò il mondo dei morti. L'antica terra, Gaia, non poté essere concessa ad alcuno, ma venne condivisa da tutti e tre a seconda delle loro capacità. **(Lo Zeus di Otricoli - marmo - Copia romana di un originale greco del IV secolo - Musei Vaticani).**

I Giganti furibondi perché Zeus aveva confinato nel Tartaro i loro fratelli Titani si ribellarono agli dèi Olimpi e scatenarono a loro volta la **Gigantomachia.**
Essi cominciarono a scagliare massi e tizzoni ardenti verso il cielo. Era profetizzò che i Giganti non sarebbero mai stati sconfitti da un dio, ma soltanto da un mortale che vestiva con pelli di leone, e solo con una certa erba che rendeva invulnerabili.
L'uomo fu identificato con **Eracle**, e Zeus, vagando in una regione indicatagli da Atena, trovò l'erba magica. Così furono sconfitti anche i Giganti.
Gaia si risentì per il modo in cui Zeus aveva trattato i Titani e i Giganti, dato che erano figli suoi. Così, poco dopo essersi impossessato del trono degli dèi, Zeus dovette affrontare anche il **mostro Tifone**, figlio di Gaia e del Tartaro. Zeus sconfisse Tifone e lo schiacciò sotto una montagna, secondo una versione sotto l'Etna.

Zeus era il più importante degli dèi e comandava su tutto l'antico Pantheon Olimpico greco. Fu padre di molti eroi ed eroine e la sua figura è presente nella maggior parte delle leggende che li riguardano. Sebbene lo Zeus "radunatore di nuvole" dei poemi omerici fosse un dio del cielo e del tuono al pari delle equivalenti divinità orientali, rappresentava anche il massimo riferimento culturale del popolo Greco: sotto certi aspetti egli era l'espressione più autentica della religiosità greca e incarnava l'archetipo del divino proprio di quella cultura.

Zeus a Creta
A Creta Zeus era adorato in alcune grotte che si trovano nei pressi di Cnosso, Ida e Palicastro.
Le leggende di Minosse ed Epimenide suggeriscono che queste grotte anticamente fossero usate da re e sacerdoti come luogo per fare divinazioni. La suggestiva ambientazione delle **Leggi di Platone**, che si svolge lungo la strada che conduce i pellegrini verso uno di questi siti, sottolinea la conoscenza del filosofo dell'antica cultura cretese. Nelle rappresentazioni artistiche tipiche dell'isola Zeus compare, invece che come un uomo adulto, con l'aspetto di un giovane dai lunghi capelli e gli inni a lui dedicati cantano del ***ho megas kouros***, ovvero "il grande giovane".

Insieme ai Cureti, un gruppo di danzatori armati dediti a rituali estatici, sovrintendeva al duro addestramento atletico e militare, nonché ai segreti riti iniziatici, previsti dalla ***Paideia*** cretese.

Lo scrittore ellenistico Evemero sembra aver proposto una teoria con cui ipotizza che Zeus sia stato un grande re di Creta e che dopo la sua morte la sua fama abbia finito per trasformarlo in una divinità. Il testo di Evemero non è giunto integro fino a noi, ma in passato la patristica cristiana accolse l'ipotesi con molto favore.

Statua di Zeus rinvenuta a Nicomedia in Bitinia - Museo archeologico di Istanbul

Zeus seduto sul trono - statua risalente al III secolo a.C. rinvenuta a Cipro - Museo del Louvre - Parigi (immagine a destra)

In Esopo (Favola dell'asino)

Creta è menzionata, riguardo a Zeus, anche nei racconti di Esopo: **Nella favola dell'Asino,** Zeus esaudisce la preghiera di un asino, assegnandogli un fabbricante di vasi di Creta al posto dell'ortolano, che grava l'animale di pesi ancora maggiori. Il fabbricante viene infine sostituito con un conciatore di cuoio, che oltre a negare il perdono all'asino, lo priverà della vita.

Secondo un'altra favola, Zeus plasmò l'uomo e la donna e poi ordinò ad Hermes di portarli sulla Terra e insegnare loro come procurarsi il cibo scavando, contro il volere di questa, che punì la loro colpa con l'inizio del pianto e del dolore.

Tanto l'animale quanto l'uomo vengono puniti per avere mosso contro il volere di una divinità, rispettivamente il capo degli dei olimpici e la madre di Ade, che nel secondo racconto rivela al messaggero di Zeus una volontà espressamente discorde.

Zeus Lykaios in Arcadia

L'epiteto *Lykaios* è morfologicamente connesso alla parola lyke (luminosità), ma a prima vista si può facilmente associare anche a lykos (lupo). Quest'ambiguità semantica si riflette sul singolare culto di Zeus Lykaios, celebrato nelle zone boscose e più remote dell'Arcadia, nel quale il dio assume caratteristiche sia di divinità lucente sia lupina.

Il primo aspetto si evidenzia nel fatto che è il signore del monte Licaone (la montagna splendente), che è la cima più alta dell'Arcadia e sulla quale, secondo una leggenda, si trova una recinto sacro sul quale non si sono mai posate ombre.
Il secondo invece si rifà al mito di **Licaone (**l'uomo lupo), il re dell'Arcadia i cui leggendari antichi atti di cannibalismo venivano ricordati per mezzo di bizzarri riti.

Secondo Platone una setta si sarebbe riunita sul monte ogni otto anni per celebrare sacrifici in onore di Zeus Lykaios durante i quali si mescolava un singolo pezzo di interiora umane a interiora animali e poi si distribuiva il tutto ai presenti: chi avesse mangiato il pezzo di carne umana si sarebbe trasformato in un lupo e avrebbe potuto recuperare la propria forma umana solo se non ne avesse più mangiata fino alla conclusione del successivo ciclo di otto anni.

Zeus Etneo in Sicilia
Il culto di Zeus Aitnàios (***etneo)*** è riportato nelle **Odi di Pindaro** ed è attestato dalla produzione numismatica locale. Il tempio del dio era ubicato nella città di **Áitna** (**Etna)**, fondata da **Gerone I di Siracusa**. Alcuni scoli di Pindaro riportano che Ierone I donò al tempio una statua di Zeus, che potrebbe essere quella rappresentata nel **Tetradramma di Aitna*.**

***IL TETRADRAMMA DI AITNA CON TESTA DI SILENO**
Il tetradramma era una moneta in uso nella Grecia arcaica, coniata inizialmente ad Atene intorno al 510 a.C., del valore di quattro dracme, attribuita al Maestro del **Sileno** (o Maestro di Aitna), di cui si conosce un unico esemplare che si trova a Bruxelles (Bibliòtheque Royale de Belgique).
L'autenticità dell'esemplare di Bruxelles è stata (autoreferenzialmente) posta fuori di dubbio, grazie anche ad accurati esami metallografici e microscopici (non pubblicati) e poi lo stesso pedigrée sembrerebbe a vantaggio della sua autenticità. Degli altri pezzi segnalati non si hanno ancora notizie dirette ma solo leggende metropolitane...da un commento di un noto studioso della **moneta siciliota.**
Da una lato riporta la testa di Sileno, che alluderebbe a **Dioniso,** con le orecchie appuntite e uno scarabeo. **Nel bordo è l'etnico AITNAION**, contornato da un cerchio puntato.
Al rovescio è rappresentato Zues Aitnaios, protettore dell'Etna, volto verso destra, seduto su un trono riccamente decorato e coperto da quella comunemente descritta come una pelle leonina, in realtà è probabile che trattasi di pelle di pantera in quanto sono rintracciabili delle macule e, peraltro, la pantera era sacra a Dioniso.
Il Dio è vestito con un ***imation,*** che passa sopra la spalla sinistra. Nella mano destra che è in alto sopra la testa tiene un tralcio di vite, mentre la mano sinistra, con il braccio esteso avanti, tiene un fulmine alato, simile a quello delle monete di Catana.
Avanti un'aquila, con le ali chiuse su un albero di pino. La moneta, che risale al periodo di Aitna/Katane (576-461 a.C.) o a quello Aitna/Inessa (successivo al 461 a.C.), pesa 17,23 g ed ha un diametro di 26 mm.

Zeus Aitnàios (tetradramma di Áitna) **Sileno**

Lo Zeus del sottosuolo

Sebbene l'etimologia del nome indichi che Zeus originariamente era un dio del cielo, in diverse città greche si adorava una versione locale di Zeus che viveva nel mondo sotterraneo.

Gli Ateniesi e i Sicilioti (Greci di Sicilia) veneravano **Zeus Meilichios** (dolce o mellifluo), mentre in altre città vigeva il culto di **Zeus Chthonios** (della terra), ***Katachthonios*** (del sottosuolo) e ***Plousios*** (portatore di ricchezza).

Queste divinità nelle forme d'arte potevano essere visuale parimenti rappresentate sia come uomo sia come serpente. In loro onore si sacrificavano animali di colore nero che venivano affogati dentro a pozzi, come si faceva per divinità ctonie come Persefone e Demetra o sulla tomba degli eroi.

Gli dèi olimpi, invece, ricevevano in olocausto animali di colore bianco che venivano uccisi sopra ad altari.

In alcuni casi gli abitanti di queste città non sapevano con certezza se il ***daimon*** in onore del quale effettuavano i sacrifici fosse un eroe oppure lo Zeus del sottosuolo.

Così il **santuario di Lebadea in Beozia** potrebbe essere stato dedicato sia all'eroe **Trofonio** sia a **Zeus Trephonius** (colui che nutre), a seconda che si scelga di dare retta a **Pausania** oppure a **Strabone**.

L'eroe Anfiarao era venerato come **Zeus Amphiaraus a Oropo,** nei pressi di Tebe, e pure a Sparta c'era un santuario di **Zeus Agamennone**.

Gli oracoli di Zeus

Anche se la maggior parte degli oracoli erano generalmente dedicati ad Apollo, a eroi oppure a dee come Temi, esistevano anche alcuni oracoli dedicati a Zeus.

L'oracolo di Dodona

Il culto di Zeus a Dodona nell'Epiro, località per la quale vi sono prove dello svolgersi di attività cerimoniali a partire dal II millennio a.C., era imperniato su una quercia sacra, memore del culto al dio a Tebe egizia.

All'epoca in cui fu composta l'Odissea (circa il 750 a.C.) l'attività divinatoria era condotta da **sacerdoti scalzi chiamati Selloi,** che si stendevano a terra e osservavano lo stormire delle foglie e dei rami dell'albero.

All'epoca in cui Erodoto scrisse a sua volta di Dodona i sacerdoti erano stati sostituiti da **sacerdotesse chiamate Peleiadi** (colombe).

L'oracolo di Dodona è considerato da Erodoto il più antico della Grecia, precedente anche al tempo in cui i Pelasgi avessero dato un nome agli dei.

L'oracolo di Siwa

L'oracolo di Amon nell'Oasi di Siwa, che si trovava nel lato occidentale del deserto egiziano, non era situato entro i confini del mondo greco prima dell'epoca di **Alessandro Magno,** ma fin dall'età arcaica aveva esercitato una forte influenza sulla cultura greca:

Erodoto nella sua descrizione della guerra greco-persiana dice che **Zeus Amon** fu consultato varie volte. Zeus Amon era tenuto in particolare considerazione a Sparta, dove fin dall'epoca della guerra del Peloponneso esisteva un tempio in suo onore. Quando Alessandro Magno si avventurò nel deserto per consultare l'oracolo di Siwa, scoprì l'esistenza di una **Sibilla libica.**

Zeus e le divinità straniere

Zeus era l'equivalente del dio della mitologia romana Giove e nell'immaginario sincretico classico era associato con varie altre divinità, come l'egizio **Amon,** e l'etrusco **Tinia.**

Insieme con Dioniso aveva assorbito su di sé il ruolo del principale dio frigio **Sabazios** dando vita alla divinità conosciuta nel sincretismo dell'antica Roma come **Sabazio.**

FINE PRIMA PARTE